



Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

La politica economica di Donald Trump:
eredità del passato e nuove problematiche. Gli Stati Uniti tra
neoprotezionismo e mutamenti globali

RELATORE

PROF. Amedeo Lepore

CANDIDATO

Eugenio Beretta

MATR. 204761

ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1 - Leaders storici JF Kennedy, Ronald Reagan e Barack Obama	6
1.1 Le politiche economiche di Kennedy e di Reagan a confronto	6
1.2 Analisi della politica monetaria e fiscale nelle presidenze e nella FED	10
Capitolo 2 - Il programma economico di Donald Trump e le eredità della Presidenza Obama	13
2.1 Il Programma economico di Barack Obama	13
2.2 L'economia USA al termine del mandato Obama	17
2.3 Il programma elettorale di Trump	19
2.4 Le prime iniziative della nuova Presidenza	22
Capitolo 3 – Le prime conseguenze della nuova politica di Trump	29
3.1 Il protezionismo e gli effetti sulle “Corporates”	29
3.2 Le reazioni dell’Unione Europea alle elezioni di Trump: previsioni e possibili sviluppi futuri.....	34
Bibliografia - Sitografia.....	39

Introduzione

La politica economico-finanziaria del Presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump è adatta alle esigenze dei tempi attuali?

In sintesi nel presente elaborato ho cercato di esporre le ragioni economiche e storiche che hanno permesso al programma elettorale del candidato Donald Trump di concretizzarsi nella realtà presidenziale attuale, conquistando i consensi degli elettori americani, che hanno creduto nelle promesse di un programma economico tanto propositivo e accattivante quanto privo della presentazione di un piano di fattibilità.

Il Primo capitolo è dedicato ad una breve panoramica storica dei mandati Kennedy e Reagan, per un confronto volto a comprendere, per quanto possibile, le leggi e le regole che governano la Storia. Con un accenno a Gianbattista Vico, come detto in *Scienza Nuova*, se è pur vero che la Storia non si ripete, l'uomo, sempre uguale a se stesso, diventa artefice di una nuova Storia analoga a ciò che si è già manifestato. Tutte le forme della cultura umana e sociale, quindi anche le forme politiche delle Nazioni, sono soggette ad un ciclico ripetersi, seppure nello scenario di situazioni e cambiamenti storici mutati. L'evidenza di questo ritmo si palesa nell'uso del prefisso "neo-" preposto al termine che descrive la corrente di pensiero, l'atteggiamento culturale o, come nel caso in esame, la politica economica promossa da un nuovo leader. Il Primo capitolo si conclude con una breve indagine sulle politiche monetarie e fiscali nelle tre presidenze prese in esame, scelte gestionali che sono state in buona parte utilizzate da Trump per sottolineare il malcontento del popolo americano e per valorizzare i propositi di una nuova politica.

Nel Secondo capitolo, prendendo in considerazione la sintesi del Programma elettorale di Obama del 2008, con rilievo agli aspetti economico finanziari e l'eredità lasciata nel novembre del 2016, ho posto l'attenzione al Programma di Trump, declinato nelle azioni del primo periodo di presidenza per poi portare, nel Terzo capitolo, l'analisi della situazione verso le reazioni nazionali per aprirsi agli scenari internazionali: dagli effetti della politica presidenziale di Trump sulle corporazioni americane alle reazioni dei mercati europei all'elezione di Trump, in una prospettiva aperta alle ipotesi e ai possibili sviluppi futuri.

Capitolo 1 - Leaders storici JF Kennedy, Ronald Reagan e Barack Obama

1.1 Le politiche economiche di Kennedy e di Reagan a confronto

Nella Storia americana recente, Kennedy e Reagan possono essere indicati come i rappresentanti più significativi del bipartitismo degli Stati Uniti, la cui presidenza ha modificato in modo irreversibile alcuni aspetti socio-economici del Paese.

Se è pur vero che tra i due intercorre uno scarto temporale di 20 anni, che li ha portati necessariamente ad operare in un contesto nazionale e internazionale diversamente strutturato, è comunque possibile mettere a confronto le loro politiche economiche in quanto entrambi hanno osato proporre e imporre con grande determinazione un cambiamento socio-economico radicale, di uguale intensità e di segno opposto.

J F Kennedy è stato il 35° Presidente degli Stati Uniti dal 1960 al 1963. In questo breve periodo ha conquistato la scena nazionale e internazionale, favorito da un carisma personale che gli ha permesso di comunicare con tutti gli strati della popolazione. Lo slogan che connota il suo programma elettorale è “*New Frontier*”, a far intendere che il cambiamento, che l'America aspetta in campo economico e sociale, deve essere raggiunto con lo stesso spirito con cui i pionieri avevano affrontato l'avanzata verso l'Ovest: consapevolezza delle difficoltà, spirito di sacrificio, determinazione nell'affrontare la sfida di un'impresa ardua ma possibile.

Kennedy costruisce il suo cammino verso la Casa Bianca dedicandosi ad un'intensa attività politica, sempre connotata da posizioni moderatamente liberali. Nel 1956 diviene membro della Commissione Affari esteri dove si dimostra strenuo sostenitore della necessità di favorire gli aiuti economici rispetto a quelli militari per i Paesi sottosviluppati.

La politica interna lo vede già sostenitore, negli anni 1958 e 1959, della legge Landrum-Griffin¹, per migliorare la legislazione sul lavoro.

Il ruolo “sociale” dell'economia è una costante della politica Kennediana, così come il superamento dell'isolamento protezionistico degli Stati Uniti.

Il programma della *New Frontier* vuole fortemente il rilancio di un'economia di larghi orizzonti, tesa agli aiuti internazionali così come alla difesa nazionale e al progresso tecnologico più estremo. E' Kennedy che lancia la sfida dell'uomo sulla luna entro il 1970.

Viene varato il Programma politico-economico di cooperazione tra gli USA e l'America latina “Alliance for Progress”², che prevede investimenti per 20 miliardi di dollari.

¹ Landrum-Griffin Act è una legge di riposta ai legami tra lavoro e crimine organizzato. Istituisce sanzioni federali per chi ha abusato dei fondi sindacali approfittando della loro posizione professionale e per chi ha intralciato il corretto esercizio delle azioni sindacali

² Alliance for Progress: programma politico-economico di cooperazione tra gli Stati Uniti e l'America Latina, enunciato dal presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy il 13 marzo 1961 e adottato da tutti gli Stati membri dell'OAS (Organizzazione degli Stati Americani), a eccezione di Cuba, il 17 agosto 1961 a Punta del Este. Esso mirava a promuovere, entro un periodo di 10 anni, un ampio sviluppo del subcontinente mediante investimenti nordamericani per 20 miliardi di dollari da assegnare ai piani di sviluppo dei singoli Stati. Le iniziative degli Stati partecipanti dovevano essere coordinate da un Comitato Internazionale dell'Alleanza per il

L'iniziativa più significativa del programma economico di Kennedy è forse rappresentato dal Trade Expansion Act del 1962, la legge di espansione del commercio, che ha portato ad una riduzione dei dazi con il mercato comune europeo fino al 50% e ha generato il così detto "Kennedy Round", scaduto nel giugno 1967. Come riportato da Vivian Trias nel saggio *Imperialismo e Geopolitica in America Latina* (Dedalo Libri, Bari 1973), il *Trade Expansion Act* consiste nell'approvazione in sede legislativa – secondo quanto prescrive in materia la Costituzione Nordamericana – di speciali facoltà concesse al Presidente per negoziare con le altre potenze industrializzate l'organizzazione di una gigantesca area di libero commercio, sulla base di mutue riduzioni doganali che possono andare fino al 50% delle tariffe vigenti. Pierre Uri³ osserva che il testo di questa legge comporta un cambiamento sostanziale nella tradizione politica del commercio estero statunitense. E' innovatore su due questioni sostanziali: a) permette di negoziare riduzioni daziarie complessive invece della vecchia e noiosa routine delle trattative prodotto per prodotto; b) stabilisce diversi modi di aiuto statale alle imprese che si trovano in difficoltà in seguito a questi accordi.

Nell'anno precedente, il 1961, Kennedy mette mano al Fair Labor Standards Act, - lo Statuto federale che ha introdotto la settimana lavorativa di 40 ore, ha stabilito un salario minimo nazionale e limitato il lavoro minorile - decidendo l'aumento progressivo del salario minimo da 1.15 \$/ora a 1,25 \$/ora.

La copertura viene estesa ai dipendenti di ogni ordine e grado e dà loro la possibilità di rivolgersi alla Corte distrettuale in caso di controversie con il datore di lavoro e di organizzare azioni rappresentative per gruppi omogenei di lavoratori. Il cammino di riforma dei diritti dei lavoratori ha il suo apice nell'Equal Pay Act, teso ad eliminare le forme di discriminazione legate al sesso.

Kennedy è anche promotore delle prime "case popolari". Con l'Omnibus Housing Bill del 1961 propone un innovativo quanto ambizioso programma di alloggi a prezzi accessibili per le famiglie a basso reddito. Con un preventivo di spesa di 3.19 miliardi di dollari, si propone di rendere disponibili e meglio utilizzabili gli alloggi esistenti, affidando al Department of Housing and Urban Affairs la gestione dei programmi.

La Politica di Kennedy, vista nel suo insieme, sembra essere alimentata da un desiderio di impegno concreto per la Nazione, anche se il giudizio degli Storici è più critico e meditato rispetto all'opinione popolare. I fallimenti di alcune iniziative, soprattutto in campo di Politica estera, e l'incompiutezza di altre, dimostrano come alcune scelte di Programma si siano rivelate inopportune e traditrici di quella promessa magica che aveva incantato l'opinione pubblica, anche se la morte tragica e prematura ha generato nella memoria collettiva il ricordo di una politica più progressista di quanto le sue azioni non meritino realmente.

Progresso, istituito nel novembre 1963 a San Paolo, con sede a Washington. Le speranze suscitate dall'Alleanza per il Progresso si dimostrarono però ben presto illusorie, sia per l'opposizione che il progetto incontrò nelle oligarchie dominanti dei Paesi latinoamericani, ostili a programmi anche moderati di riforme, sia perché il progetto stesso apparve come uno strumento di penetrazione economica e di controllo politico da parte degli Stati Uniti. Nonostante il fallimento dei programmi originari, esplicitamente riconosciuto dal presidente statunitense Nixon nel 1969, l'Alleanza per il Progresso ha continuato a operare attraverso un Comitato di esperti e il Comitato economico e sociale interamericano, composto dai ministri dell'Economia dei Paesi aderenti, che si riunisce a Washington una volta l'anno (Enciclopedia de Agostini – Storia e Società).

³ Pierre Uri: economista francese – 1911 – 1992 – che ha avuto un ruolo determinante nella redazione del Trattato di Roma

Allo sbocciare degli anni '80, Hollywood approda alla Casa Bianca. Come si legge nelle pagine di <https://squaderno.wordpress.com/2016/01/18/>:

“Negli anni del suo primo mandato, nel 1981, Reagan, il 40° Presidente USA, imposta la sua politica economica in modo tale da risanare il debito pubblico e diminuire la disoccupazione, provocando un sensibile abbassamento della pressione fiscale. Le principali mosse di insediamento e attuazione della sua politica sono: diminuire la crescita del debito pubblico, le tasse sul lavoro e sui redditi di capitale, regolamentare l'attività economica e controllare l'offerta monetaria e la riduzione dell'inflazione.

Lo scandalo Watergate, la fine della guerra in Vietnam e la crisi economica degli anni '70 costituiscono ancora un peso importante per la popolazione e l'economia statunitense e ciò spinge Reagan ad adottare una politica dalla forte impronta sanatoria. Il presidente degli Stati Uniti d'America sceglie così un approccio maggiormente liberista, coadiuvato dall'alleanza con l'allora primo ministro inglese Margaret Thatcher. Reagan abbandona platealmente le teorie di Jhon Maynard Keynes⁴, che hanno caratterizzato l'economia del '900. La politica economica in questione è anche definita con l'accezione di “edonismo reaganiano”: per edonismo si intende il carattere estremamente individualista, neoliberale ed egoistico. Con questo si intende sottolineare come, negli anni ottanta, la politica economica sfociasse in una tendenza individualista che rappresentava quindi una concreta autosufficienza dell'individuo dallo Stato assistenzialista, il libero mercato, i tagli alla spesa pubblica e la riduzione delle imposte. Ciò significa che l'individuo doveva provvedere a sopravvivere con le sue sole forze, per emergere economicamente e ottenere il benessere individuale.

Reagan utilizza moltissimo la sua immagine, sfruttando le sue qualità di intrattenitore maturate nel corso della sua carriera cinematografica: interviste, apparizioni televisive, discorsi di fronte al popolo. Il suo atteggiamento sorridente e senza paura vuole rassicurare gli americani, che appoggiano subito le riforme in procinto di essere attuate. Quello che intende fare consiste nel risollevare le sorti di un paese che oramai era sul lastrico, adottando misure economiche e politiche che portano ad uno stravolgimento dei rapporti sociali, direzionati al solo individualismo e arricchimento come metri di realizzazione personale.

Accade così che la politica economica di Reagan rende la classe dirigente ancora più ricca e potenzialmente in grado di fare enormi investimenti di denaro. Questo però non avviene e le riforme promosse da Reagan finiscono per creare un profondo divario tra la ricca borghesia e la classe operaia americana, proprio per la tendenza edonistica della politica. La “Reaganomics” fa crescere un malcontento generale, specialmente nei giovani. Un futuro incerto, niente per cui lottare, e un insieme di nuovi ideali non del tutto condivisi sono elementi che finiscono per sfociare in un sentimento di apatia e confusione generale. I tagli alla società fanno barcollare le risorse delle classi meno abbienti, tra cui il proletariato nero, la classe operaia, fino a colpire

⁴ Keynes è stato un convinto sostenitore di un'economia “assistenzialista”. i cui effetti dovevano essere valutati nel breve periodo. A tutti doveva essere garantito un lavoro, anche se paradossalmente inutile. Famosa è l'affermazione “pagare i lavoratori anche solo per scavare buche nel terreno e poi per richiuderle.” Ciò genererebbe comunque un salario spendibile. Intorno ai buchi si avvierebbero attività commerciali e l'economia potrebbe riattivarsi. Secondo Keynes i Governi dovevano impostare i loro Programmi non sull'economia monetaria bensì sull'economia reale, basata su fattori produttivi, per la quale conveniva di più un bilancio in passivo – deficit spending – piuttosto che alti livelli di disoccupazione a fronte di un pareggio di bilancio.

anche la media borghesia. Risulta così molto difficile pensare ad un futuro sicuro e i giovani si ritrovarono senza quegli ideali patriottici che fino a pochi anni prima avevano aiutato a creare il “mito americano”.

Le nuove generazioni della middle class sembrano non avere più futuro. Chi vuole adeguarsi ai modelli di perfezione promossi dalla cultura del momento – casa di proprietà, auto di lusso, lavoro prestigioso - deve avere necessariamente un'adeguata preparazione universitaria. L'accesso al College è riservato a chi appartiene a famiglie ricche. I “più poveri”, che osano sfidare un assetto sociale ormai assestato su schemi elitari, chiedono prestiti per accedere all'Università, sperando poi di riuscire ad avviare una professione sufficientemente remunerativa per saldare il debito. E riuscirci si rivela per molti un'impresa tutt'altro che semplice. Si mette così in atto un processo di “faticosa resilienza”. La nuova generazione in difficoltà reagisce, criticando apertamente i modelli stereotipati promossi dalla ricca borghesia. Le modalità scelte non sono solo positive, ma accanto ad espressioni autodistruttive - droga, alcool, microcriminalità – si attiva una gioventù sana, che con estro e fantasia, si pone in alternativa allo stile “yuppie”. Il “modello Reagan” inizia il suo declino.

Tabella n. 1 Quadro riassuntivo delle azioni politiche – Reagan vs Kennedy

AZIONI	RONALD REAGAN	JOHN F. KENNEDY
Obbligo all'assunzione di minoranze e donne	Condivide	Condivide fortemente
Sorveglianza ambientale restrittiva sull'industria	Non condivide affatto	Condivide fortemente
Investimenti pubblici nella sanità	Non condivide affatto	Condivide fortemente
Investimenti in energie rinnovabili	Non condivide	Condivide fortemente
Stimolo governativo preferito a market-led recovery	Non condivide affatto	Condivide fortemente
Alta tassazione per i più ricchi	Non condivide affatto	Condivide
Privatizzazione della previdenza sociale	Neutrale	Non condivide
Espansione e supporto al libero scambio	Condivide fortemente	Condivide
Ruolo dei sindacati nel mercato del lavoro	Non condivide affatto	Condivide
Riduzione azione dell'antitrust	Condivide fortemente	Non condivide
Ricorso all'indebitamento pubblico	Condivide	Non condivide

1.2 Analisi della politica monetaria e fiscale nelle presidenze e nella FED

La filosofia della politica economica degli States opera scelte governative altamente influenzate dal riferimento a modelli teorici proposti da analisti del settore; in particolare durante le presidenze Kennedy e Johnson, nel ventennio successivo al secondo dopoguerra, andò affermandosi la teoria Keynesiana.

John Maynard Keynes, economista inglese di grande rilievo, elaborò negli anni trenta la teoria secondo la quale il raggiungimento di un elevato livello di benessere economico è possibile solo tramite la piena occupazione. Tale concetto teorico smentisce sostanzialmente l'idea di un livello naturale di disoccupazione presente in tutte le economie e non eliminabile nel lungo periodo. Secondo Keynes la piena occupazione, raggiunta tramite un aumento della spesa pubblica anche deficitario, consente di accelerare la crescita del PIL permettendo allo stesso tempo una divisione più equa del benessere. Questa teoria si pone in contrasto con il concetto di “mano invisibile” proposto da Adam Smith⁵ secondo cui il mercato, regolato dall'interesse individuale, porta al raggiungimento di un fine collettivo.

Promotore e attuatore della teoria Keynesiana fu il Presidente John Kennedy la cui politica economica era centrata su manovre di tipo fiscale e in netto contrasto con la politica monetaria della FED, accusata di porsi in conflitto di interesse nei confronti dei cittadini.

Per questo Kennedy, con l'Executive Order 11-110 del '63 (Rif. grafico n. 1), decise di cambiare profondamente la gestione della valuta: il dollaro coniato dalla FED sarebbe stato sostituito con una valuta di nuova emissione, gestita direttamente dal Congresso e non da un Organo privato, come era stato fatto fino a quel momento.

La finalità consisteva nel riportare la situazione ad una corrispondenza diretta fra valuta in circolazione e riserve auree nazionali così da impedire che venisse emessa moneta senza un controvalore a garanzia diretta.

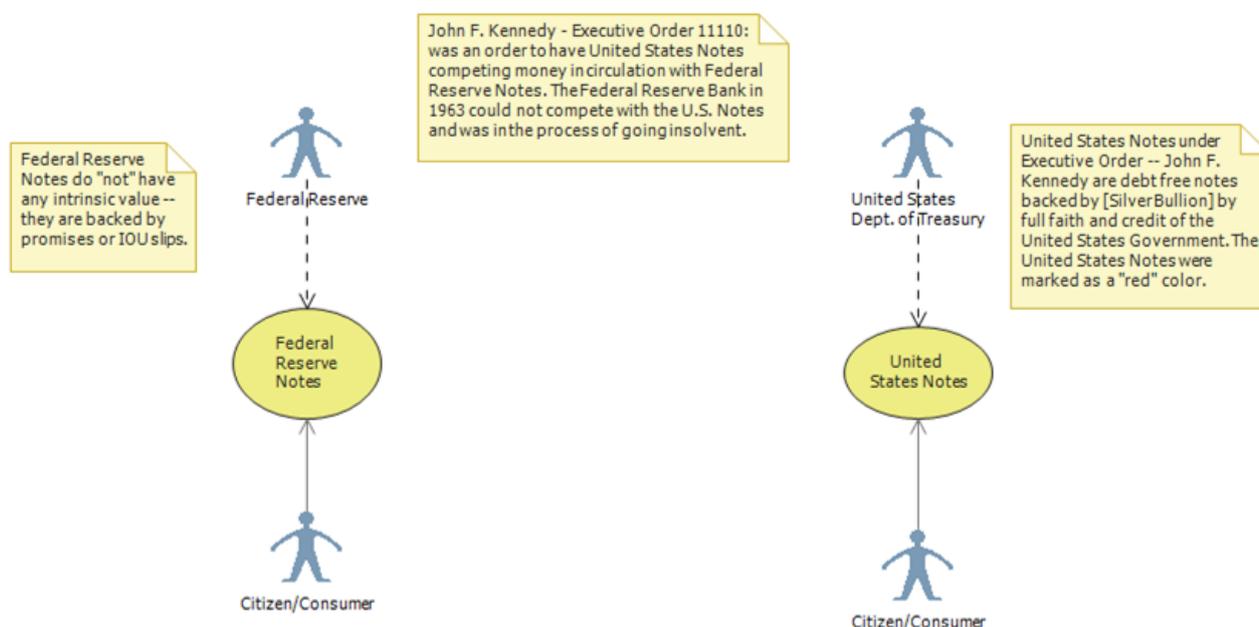
L'attuazione della manovra avrebbe portato ad una nuova distribuzione delle ricchezze favorendo però

⁵ L'espressione è usata da Adam Smith in vari luoghi di tre delle sue opere maggiori, e più precisamente in *Storia dell'astronomia*, *Teoria dei sentimenti morali* e infine nella più celebre *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. Il concetto di mano invisibile è legato a quello che Smith nomina "risultato inintenzionale": gli individui generano ordine sociale e sviluppo nonostante non agiscano con l'intenzione di generarlo, ma con quella di perseguire il proprio interesse personale. Esiste quindi una mano invisibile che fa sì che le società e le loro economie siano in equilibrio e si sviluppino.

La mano invisibile compare nel seguente passo della *Teoria dei sentimenti morali* (1759): «Non serve a niente che il superbo e insensibile proprietario terriero ispezioni i suoi vasti campi, e che, senza pensare ai bisogni dei suoi fratelli, nell'immaginazione consumi da solo tutto il grano che vi cresce. Il familiare e comune proverbio, che dice che l'occhio è più grande della pancia, non è mai stato così vero come nel suo caso. La capacità del suo stomaco non regge il paragone con l'immensità dei suoi desideri, e non è maggiore di quella del più umile contadino. [...] La produzione del terreno mantiene in ogni momento quasi lo stesso numero di persone che è in grado di mantenere. I ricchi non fanno altro che scegliere nella grande quantità quel che è più prezioso e gradevole. Consumano poco più dei poveri, e, a dispetto del loro naturale egoismo e della loro naturale rapacità, nonostante non pensino ad altro che alla propria convenienza, nonostante l'unico fine che si propongono dando lavoro a migliaia di persone sia la soddisfazione dei loro vani e insaziabili desideri, essi condividono con i poveri il prodotto di tutte le loro migliorie. Sono condotti da una mano invisibile a fare quasi la stessa distribuzione delle cose necessarie alla vita che sarebbe stata fatta se la terra fosse stata divisa in parti uguali tra tutti i suoi abitanti, e così, senza volerlo, senza saperlo, fanno progredire l'interesse della società, e offrono mezzi alla moltiplicazione della specie. Quando la Provvidenza divide la terra tra pochi proprietari, non dimenticò né abbandonò quelli che sembravano essere stati lasciati fuori dalla spartizione.» (A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, Ed. Rizzoli, Milano, 2001, pp. 375-376).

solo una parte della popolazione e forse proprio questo temuto disequilibrio non riuscì ad incontrare il consenso unanime di tutte le classi sociali trasformandosi in un possibile movente per l'omicidio del Presidente.

Grafico n. 1 - Diagram - Executive Order 11110 (U.S. notes vs. Federal Reserve notes)



Fonte: <http://www.constitutionliberty.com/diagrams/executiveorder.aspx>

Il cambio di tendenza politica negli anni '80 con l'elezione di Ronald Reagan, esponente del partito repubblicano conservatore, condusse così alla critica e all'abbandono della teoria Keynesiana.

La condizione che caratterizzava gli Stati Uniti ereditata da Reagan venne definita una situazione di stagflazione⁶, ovvero la presenza contestuale sul mercato di uno stato di inflazione - aumento generale dei prezzi - accanto ad una reale mancanza di crescita dell'economia in termini di stagnazione economica.

Il nuovo programma di gestione degli aspetti economico - finanziari del Paese, definito nominalmente Reaganomics si basava su quattro punti principali:

- diminuire il tasso di crescita delle spese a livello federale;
- tagliare significativamente la tassazione sul reddito e sui profitti generati da capitali;
- deregolamentare le corporates e ridurre la pressione fiscale;

⁶ Il termine stagflazione nasce negli anni 70, dopo il primo shock petrolifero del 1973-74. Esso indica la contemporanea presenza di un'attività produttiva che non cresce (stagnazione) e di un persistente aumento dei prezzi (inflazione). Fino ad allora la coesistenza di questi due fenomeni era difficilmente spiegabile per gli economisti, che ritenevano la crescita dei prezzi una forma di male necessario per sostenere lo sviluppo dell'economia. Questa situazione è ben delineata nella cosiddetta "curva di Phillips", che mostra una positiva relazione tra l'aumento dei salari e dei prezzi e il livello dell'occupazione e della produzione.

I periodi di stagnazione dell'attività economica erano, infatti, tradizionalmente caratterizzati dalla caduta dei prezzi (deflazione), per il calo della domanda rispetto all'offerta. In seguito il fenomeno dell'inflazione è, per contro, diventato sempre più indipendente dal ciclo dell'economia, data la rilevanza assunta dai mercati oligopolistici dell'energia e delle materie prime, insieme ai settori dei servizi scarsamente concorrenziali.

(AA.VV., Il Sole24ore, in http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2008/07/stagflazione_160708.shtml?uuid=5ec46564-5336-11dd-b353-a98d07585a6c)

- rallentare la crescita della base monetaria.

Molto del suo operato si ispirò alla corrente definita *Washington Consensus* o Neoliberalismo i cui principali esponenti furono Milton Friedman e Robert Lucas. Prendendo spunto dalle loro teorie Reagan tagliò la spesa pubblica in tutti i settori, fatta eccezione per la difesa nazionale, riuscendo a ridurre a 2,5 punti percentuali l'aumento della crescita. Inoltre, supportando il principio della curva di Laffer⁷, diede avvio al taglio delle tasse per tutti i cittadini. I redditi inferiori ai \$18.000 non avevano alcuna aliquota, per quelli superiore il regime fiscale era del 28% senza distinzioni; un'incredibile diminuzione se si pensa che le classi più agiate arrivavano a pagare fino al 70% prima della riforma. L'obiettivo, sintetizzato nella *supply-side theory*, era quello di stimolare la propensione al lavoro riducendo la contribuzione marginale e aumentare il potere di spesa dei cittadini, in particolare dei più abbienti, i quali avrebbero dovuto investire a loro volta il denaro in surplus. Le tasse vennero tagliate significativamente (dal 48% al 34%) anche per le *corporates* e vennero deregolamentati i mercati finanziari e delle materie prime. La crescita della base monetaria venne rallentata tramite operazioni di mercato aperto volte a ridurre l'inflazione, che negli anni precedenti si era mantenuta con costanza sopra ai 10 punti percentuali, al fine di evitare che il dollaro perdesse troppo valore nei confronti delle altre valute. Il presidente della FED, Paul Volcker, attuò una politica monetaria così restrittiva da portare i tassi di interesse a un record storico del 20% e fece arrivare nei primi anni '80 la disoccupazione al 10,8%.

Durante l'amministrazione Reagan la crescita economica aumentò di quasi il 3% e la spesa pubblica venne contenuta a livelli di poco superiori al 20% del PIL (22,8% in precedenza), tasso inferiore al risultato atteso di gran lunga più ottimistico. Alla fine dell'incarico del presidente nativo di Tampico, Illinois, il debito pubblico era 2857 miliardi di dollari, quasi 3 volte i livelli del 1980 (998 miliardi). Il successo della politica economica di Reagan fu possibile grazie soprattutto a due particolari condizioni che si vennero a verificare contemporaneamente: il primo fu la presenza di beni d'importazione disponibili a buon mercato, nonostante l'imposizione di nuovi dazi doganali, garantita dalla forza del dollaro generata dalla politica monetaria restrittiva; il secondo fu la diminuzione dei salari resa possibile dalla deregolamentazione del mercato del lavoro e dalla quasi assoluta mancanza di potere da parte dei sindacati.

Dopo la crisi finanziaria del 2008, sotto l'esortazione dell'allora presidente del FMI internazionale Dominique Strauss-Kahn, il governo americano attuò una nuova politica fiscale espansiva, riprendendo la teoria di Keynes, che per questo viene indicata come manovra di resurrezione keynesiana. Finito il mandato del presidente Obama, l'attuale Presidente Donald Trump sta cercando di invertire il *trend*, ripercorrendo quelle che furono le orme di Reagan e promuovendo un nuovo taglio alla spesa pubblica e alle tasse, forse di portata ancora maggiore di quello del suo predecessore⁸

⁷ Il principio della curva di Laffer: sostiene che esista un livello di tassazione ideale che massimizza il gettito fiscale., Reagan affermava di trovarsi sul lato destro della curva, dove la tassazione era troppo elevata ,deprimendo così lo stimolo al lavoro dei cittadini americani.

⁸ Lo slogan della campagna Trump è lo stesso della campagna Reagan: "*Make America great again*" i cui diritti furono acquistati prima da Bill Clinton e poi dal Tycoon.

Capitolo 2 – Il programma economico di Donald Trump e le eredità della Presidenza Obama

2.1 Il programma economico di Barack Obama

Nel 2008 il mondo si è chiesto come l’America sarebbe cambiata se gli elettori avessero sostenuto le promesse fatte dal programma Obama, promesse che in un interessante articolo del Sole 24ore del 5 novembre 2008 sono state esposte in elenco tematico come segue:

- casa
crisi dei mutui subprime; credito del 10% quale sgravio fiscale alle famiglie di ceto medio in difficoltà a pagare le rate di mutui; Stop Fraud Act: maggior attenzione alle frodi e ai prestatori predatori con inasprimento delle sanzioni per i professionisti coinvolti in atti di frode; norme per una maggior trasparenza fiscale;
- commercio
pressione sul Wto (World trade organization): maggiori garanzie relative all’applicazione degli accordi commerciali, impedimento dell’erogazione di sussidi agli esportatori stranieri e delle barriere non tariffarie alle esportazioni Usa; emendamento del Nafta (accordo di libero scambio con Canada e Messico); incentivi per le aziende che aumentano i posti di lavoro negli States ed eliminazione delle agevolazioni fiscali per le Società che trasferiscono il lavoro in Paesi esteri;
- difesa
ricostruzione delle Forze Armate in forza di un adeguamento alle esigenze del XXI secolo: aumento del numero dei soldati e dei marines, propositi di rimettere in forze per le emergenze la Guardia Nazionale e le Riserve; coinvolgimento degli alleati in una partecipazione concreta per la sicurezza comune;
- diritti civili
proposito di combattere la discriminazione sul lavoro con maggiori tutele riguardo alla discriminazione retributiva delle donne e delle minoranze razziali: Fair Pay Act (discriminazioni retributive) ed Employment Non Discrimination Act (discriminazioni di genere); tutela dell’applicazione dei diritti civili e termine della politicizzazione del Dipartimento della Giustizia avvenuta durante la presidenza Bush; espansione della legislazione federale contro gli *hate crimes*;
- disabili
maggior attenzione alle dovute tutele dei diritti della disabilità: istruzione anche universitaria, non discriminazione sul lavoro, sostegno alla vita in comunità;

- **economia**
rilancio dell'economia con uno sgravio di 1.000 dollari sulla bolletta energetica per le famiglie della *middle class* quale anticipazione dello sgravio fiscale permanente di 1.000 dollari l'anno; 50 miliardi di dollari per sostenere la crescita economica del Paese; 25 miliardi per evitare tagli statali e locali a spese sociali: sanità, istruzione, alloggi e aumenti delle tasse di proprietà e altre tariffe; 25 miliardi per impedire tagli a spese ambientali e sociali; iniziative concrete per affrontare l'emergenza mutui, per debellare le frodi eliminare le tasse sui *capital gain* per piccole imprese e *start-up* per promuovere nuovi posti di lavoro;
- **energia**
cinque milioni di *green collar* e più efficienza energetica; nuovo piano per l'energia centrato sull'emancipazione dal petrolio risparmiando il petrolio necessario per potere eliminare nel giro di dieci anni le importazioni petrolifere dal Medio Oriente e dal Venezuela e sul sostegno alla lotta all'effetto serra; sviluppo di centrali a carbone pulito e sicurezza degli impianti nucleari e dello smaltimento delle scorie; investimenti per 150 miliardi di dollari in dieci anni per sostenere gli sforzi dei privati verso un'energia pulita e la creazione di cinque milioni di nuovi posti di lavoro. Il piano per l'energia punta a mettere in circolazione 1 milione di auto ibride entro il 2015, garantire che il 10% dell'elettricità venga da energie rinnovabili entro il 2012, il 25% entro il 2025, ridurre dell'80% entro il 2050 le emissioni che provocano l'effetto serra;
- **etica**
creazione di una banca dati Internet centralizzata per maggiore trasparenza su lobby e finanziamenti elettorali; creazione di un'agenzia indipendente che dovrà vigilare sulle indagini per violazioni etiche dei parlamentari; assunto che nessuna persona di nomina politica potrà occuparsi di regole e appalti relativi a un'azienda dove ha lavorato negli ultimi due anni;
- **famiglia**
rendere più fluida e opportuna la legislazione che regola i rapporti familiari e genitoriali con attenzione all'adempimento dei diritti doveri nei confronti della paternità e delle molestie domestiche; migliorare l'equilibrio tra famiglia e lavoro: potenziare i programmi del doposcuola, espandere i permessi per motivi di famiglia e salute, dare alle famiglie a basso reddito un credito fiscale per le spese di assistenza dei propri figli ed incoraggiare orari di lavoro flessibili;
- **finanza pubblica**
nuova disciplina fiscale con cui rivedere il bilancio federale eliminando i favoritismi dell'amministrazione Bush verso le classi abbienti per tutelare gli interessi del ceto medio;
- **immigrazione**
protezione delle frontiere: più personale, nuove infrastrutture e tecnologia lungo i confini e nei porti; miglioramento del sistema burocratico che regola i flussi migratori perseguendo i rapporti

clandestini tra datore di lavoro e immigrati privi di documenti e aumento del numero di immigrati legittimi per il ricongiungimento familiare e la soddisfazione della domanda di lavoro;

- industria manifatturiera

Advanced Manufacturing Fund: creazione di un fondo per investire nelle più avanzate strategie manifatturiere e creare posti di lavoro con aumento dei finanziamenti per il programma Manufacturing Extension Partnership che promuove l'efficienza, l'applicazione delle nuove tecnologie e la crescita dell'industria manifatturiera; progettazione di un piano di investimenti nell'energia pulita di 150 miliardi di dollari in dieci anni e 5 milioni di posti di lavoro, piano che punterà a sviluppare la nuova generazione di biocarburanti, accelerare la commercializzazione di auto ibride ricaricabili, promuovere l'energia rinnovabile, investire in centrali a carbone a basse emissioni inquinanti e avviare la transizione a una nuova rete elettrica digitale; fondi con programmi federali di formazione dei lavoratori estesi alle tecnologie verdi per una nuova forza lavoro qualificata;

- infrastrutture

ricostruzione delle infrastrutture nazionali di trasporto: strade e autostrade, ponti, porti, sistemi di trasporto aereo e ferroviario con la creazione della National Infrastructure Reinvestment Bank che riceverà 60 miliardi di dollari in dieci anni: si dovrebbero creare così, direttamente e indirettamente, fino a due milioni di posti di lavoro e stimolare nuove attività economiche per circa 35 miliardi di dollari all'anno;

- Iraq e politica estera

Obama darà mandato al segretario della Difesa e ai comandanti militari per una nuova missione in Iraq: porre fine alla guerra con successo e ritirare in modo responsabile e graduale le truppe nel giro di 16 mesi. rilanciando un'offensiva diplomatica per aumentare la stabilità dell'Iraq e della regione facendo pressione sui leader iracheni affinché spendano gli introiti del petrolio per la ricostruzione del proprio Paese; si affronterà la crisi dei profughi; si opererà per isolare Al Qaida e la sua nuova riorganizzazione in Afghanistan; si sosterrà una forte partnership tra Usa e Israele, che resta il più stretto alleato degli Stati Uniti nel Medio Oriente. Priorità diplomatica: fare progressi per porre fine al conflitto israelo-palestinese. In programma anche una Nato più forte attraverso un maggiore contributo degli alleati a fornire truppe per le operazioni di sicurezza collettiva e a investire di più in operazioni di ricostruzione e stabilizzazione. Impegno anche per l'Africa: fermare il genocidio nel Darfur e porre fine al conflitto in Congo;

- istruzione

riformare il programma *No child left behind* (nessuno studente deve restare indietro) voluto da Bush con lo stanziamento di nuovi finanziamenti per la prima infanzia e il miglioramento del metodo di valutazione degli studenti, un'università accessibile a tutti con la creazione di un credito fiscale di 4000 dollari per gli studenti, in cambio dello svolgimento di servizi di pubblica utilità; somma utile per i due

terzi della retta di una media università pubblica e per rendere completamente gratuiti, per la maggior parte degli studenti, i *community college*;

- pensione e previdenza

l'amministrazione Obama-Biden, contraria alla privatizzazione della previdenza sociale, cercherà di affrontare la riforma del sistema in modo bipartisan con l'obiettivo di garantire la solvibilità e la sopravvivenza della previdenza sociale nel lungo termine. Non è previsto l'innalzamento dell'età pensionabile, ma un contributo extra (dal 2 al 4%) a chi guadagna più di 250mila dollari l'anno; riforma delle leggi fallimentari per tutelare le pensioni dei lavoratori; maggior trasparenza sugli investimenti dei fondi pensione aziendali; creazione di piani pensionistici legati al posto di lavoro riduzione dei prezzi dei farmaci per gli anziani coperti dal programma federale di assistenza pubblica *Medicare*;

- sanità

assistenza sanitaria accessibile a tutti gli americani con riduzione dei costi dell'assicurazione medica per un risparmio complessivo annuo di 2.500 dollari per le famiglie della *middle class*; se le grandi aziende non offriranno l'assicurazione sanitaria o non daranno un contributo significativo ai lavoratori, dovranno versare una percentuale della retribuzione per la copertura dei loro dipendenti; nuovi investimenti in un piano di prevenzione della salute pubblica, potenziamento della capacità di pronto intervento in caso di attacchi terroristici e disastri naturali; progettazione di un sistema informatico per controllare la spesa e ridurre gli sprechi;

- tasse

sgravio di 1000 dollari all'anno e aliquote del 20% inferiori a quelle dell'era Reagan per le famiglie del ceto medio; nessun aumento delle tasse per le famiglie con reddito inferiore a 250mila dollari all'anno e per le altre con reddito maggiore aliquote fiscali uguali o più basse di quelle degli anni Novanta; richiesta al 2% delle famiglie americane più ricche di restituire una parte degli sgravi ottenuti negli ultimi otto anni. Gli introiti fiscali saranno al di sotto dei livelli prevalenti nel periodo di Ronald Reagan, cioè meno del 18,2% del PIL;

- tecnologia

proteggere l'apertura di Internet in nome della neutralità della rete per un libero scambio di idee; banda larga della prossima generazione in ogni comunità in America; miglioramento della competitività degli Usa con investimenti nella scienza e nuovi sussidi di ricerca ai più brillanti ricercatori all'inizio della carriera: i fondi federali per la ricerca verranno raddoppiati e il credito fiscale per la Ricerca e lo Sviluppo diventerà permanente sostenendo i propositi e la fiducia delle aziende nell'investire in piani di R&S.

2.2 L'economia Usa al termine del mandato Obama

Obama ha accolto e condiviso le sofferenze di una middle class schiacciata da pressioni fiscali onerose e da una politica economico-finanziaria sfavorente le classi meno abbienti e le esigenze di un sociale sommerso. Il programma è stato accolto con benevolenza, fiducia e consensi. Barack Obama è stato eletto presidente per due mandati e l'America ha presentato al mondo una politica progressista di respiro per otto anni. Ma quanto è riuscito ad essere realizzato di quel programma del 2008? In sintesi: quale eredità ha lasciato al nuovo presidente Donald Trump, l'uscente premier Barack Obama?

In un interessante articolo di Giampaolo Conte in www.eunews.it dell'8 maggio 2017 dal titolo *La crisi finanziaria, l'eredità di Obama e la presidenza Trump*, il giornalista propone motivi di riflessione per la comprensione di un passaggio politico elettorale che ha stupito il mondo, sostenendo, (in riferimento a *La dottrina Obama. La politica estera americana dalla crisi economica alla presidenza Trump*, a cura di Paolo Wulzer, Textus, 2017) che sia fondamentale l'analisi della storia della presidenza Obama per comprendere cause e ragioni dell'elezione di Trump.

*(...) La storia della presidenza di Barack Obama, proprio come quella di Franklin D. Roosevelt negli anni '30, è stata caratterizzata dal costante tentativo di condurre gli Stati Uniti fuori da una profonda crisi economica e finanziaria. A differenza della Grande Depressione del 1929, la Grande Recessione del 2008 non fu causata da una crisi di sovrapproduzione, bensì da un'eccessiva liberalizzazione di servizi finanziari che hanno alimentato lo scoppio della bolla immobiliare attraverso la facile concessione di mutui subprime. Il lungo processo di deregolamentazione nonché un'irresponsabile ed eccessiva cartolarizzazione dei crediti sono stati solo alcuni dei fattori che hanno trascinato il mondo capitalista nella più dura e profonda crisi economica del XXI secolo. Alle prese con questo fardello, Barack Obama dovette non solo cercare di risollevare l'economia americana destreggiandosi tra i paladini della più rigida regolamentazione ed i falchi di Wall Street, ma anche guidare la comunità internazionale verso quella durevole e stabile ripresa alla base della centralità americana nell'economia mondiale. (G. Conte, 2017). L'impegno del Presidente Obama nei confronti della crisi finanziaria si è rivelato più intenso e di lunga risoluzione di quanto previsto nel 2008 e, pur considerando le alte aspettative degli elettori, non ha conseguito risultati di grande soddisfazione. La sua storia ci racconta obiettivi conseguiti a favore del sociale e interessi repubblicani diplomaticamente tutelati in nome di *quel sistema finanziario capace di influenzare profondamente l'economia del Paese* (G. Conte, 2017). Diversamente dalle aspettative, l'American Recovery and Reinvestment Act favorente le banche, e la mancanza dei sostanziali aiuti promessi alle famiglie travolte dalla crisi dei mutui subprime, ha sortito effetti fortemente negativi, con ricadute sia sulla ripresa dell'economia reale ma anche sul fallimento delle elezioni di *mid-term* nel 2010, capaci di sminuire i consensi verso un presidente meno popolare dell'inizio mandato. Diversamente per l'intervento del Dodd-Frank Act, la più ampia riforma finanziaria dal Glass-Steagall Act del 1933, che può essere considerata un successo della politica Obama, seppur in contrasto con gli interessi della finanza.*

*Obama è riuscito così ad invertire quella rotta di deregolamentazione tracciata da Ronald Reagan negli anni '80, aprendo la strada ad un processo di revisione mirato a riformare strutturalmente il sistema finanziario. L'ambizione del presidente è stata quella di voler rendere Wall Street funzionale a Main Street, e non viceversa (G. Conte, 2017). L'aumento dei posti di lavoro e delle tasse al 6,5% sui redditi alti ha complessivamente reso l'operato del Presidente coerente con impegni assunti, ma è riuscito a rilanciare l'economia americana in un periodo di crisi sostanziale dopo quella della Grande Depressione degli anni '30. Purtroppo, non sopiti i repubblicani e scontentata la *middle class* dalle azioni di compromesso e forse dall'incomprensione della gravità della crisi ereditata dai predecessori, il clima di malcontento generale, di paure e di delusione è ritornato protagonista di un elettorato pronto ad un nuovo cambiamento e la proposta di Trump ha trovato più consensi di quanto non ci si potesse aspettare. L'indefinibile programma del nuovo presidente, capace di coniugare elementi keynesiani ma al contempo desideroso di strizzare l'occhio agli amici di Wall Street, non ha mancato di enfatizzare la volontà di liberare lo "spirito animale" del capitalismo americano dai vincoli imposti anche dall'amministrazione Obama. Questa apertura a favore dell'humus economico del paese, non è altro che il ritorno in auge del vecchio sistema del trickle-down (seguendo il pensiero di Joseph Stiglitz)⁹ secondo cui vantaggi fiscali per le fasce più abbienti porta conseguentemente ad un aumento dei benefici economici per tutti (G. Conte, 2017). Detto questo la strategia di Trump sembra volta ad aumentare le disuguaglianze sociali sminuendo non solo il Dodd-Frank Act a sfavore delle norme più regolamentatrici, ma specialmente la Volcker Rule¹⁰ ed i suoi divieti speculativi.*

⁹ Roberto Petrini nell'articolo *La disuguaglianza uccide la crescita, ecco la dimostrazione di Stiglitz* pubblicato su Repubblica.it il 31 maggio 2013 scrive: Se la ricchezza si concentra in poche mani la crisi è inevitabile, come negli anni Trenta. Il teorema del premio Nobel dimostra come disuguaglianza e polarizzazione dei redditi ostacolano la crescita e frenano il Pil. E la disuguaglianza il vero killer del Pil. Nei paesi dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri il Prodotto interno lordo segna il passo e, a volte precipita. Nelle nazioni dove si estende una grande middle class si affaccia invece la prosperità. Il premio Nobel Joseph Stiglitz rompe gli indugi e formalizza in un vero e proprio teorema, come egli stesso lo definisce, la sintesi degli studi che conduce da anni. Il teorema di Stiglitz [...] si fonda sul meccanismo di quella che gli economisti chiamano "propensione al consumo": i ricchi ce l'hanno più bassa del ceto medio, dunque se la distribuzione del reddito li favorisce lo shopping, contrariamente a quanto si potrebbe pensare intuitivamente, si deprime. E' invece il ceto medio a consumare quasi tutto quello che ha in tasca e a spingere Pil ed economia, quando la distribuzione del reddito lo favorisce.

La prova? Il grafico di Stiglitz è inattaccabile: quando i ricchi (ovvero l'1 per cento più ricco della popolazione) si è appropriano del 25 per cento del reddito scoppia la "bomba atomica economica". E' successo con la Grande Crisi degli Anni Trenta e con la Grande Recessione di questo secolo. Altro che teorie liberiste che hanno segnato gli ultimi trent'anni: "Gli apologeti della disuguaglianza sostengono che dare più soldi ai più ricchi - scrive Stiglitz nella sua relazione - sarà un vantaggio per tutti, perché porterebbe ad una maggiore crescita. Si tratta di una idea chiamata "trickle-down economics" (economia dell'effetto a cascata).

¹⁰ La Volcker-rule, dal nome del suo ideatore l'economista statunitense Paul Adolph Volcker, ex presidente della Federal Reserve, è un insieme di norme articolate nella più ampia riforma denominata "Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act", approvata dal Congresso americano nel 2012 ed entrata in vigore nel luglio 2012. La nuova legge negli Usa sarà totalmente operativa non prima del luglio 2015, anche se la Fed si riserva la possibilità di farla slittare alla fine del 2017.

La norma limita l'attività speculativa delle banche, che non possono investire i propri capitali in Borsa, come strumenti derivati e partecipazioni in hedge funds al di sopra del 3%. La Volcker rule separa le attività di "commercial" da quelle di "investment" banking e ha lo scopo di tutelare i risparmiatori da attività troppo speculative ed evitare nuovi crack finanziari, rendendo più stabile il sistema creditizio. Lo stesso sistema è presente anche nel Regno Unito e prende il nome di Vickers reform.

Anche la Commissione Europea sta provando ad allinearsi alle modalità di Londra e Washington, ma resta da fare ancora molto lavoro. Secondo il "Financial Times" che ha avuto la possibilità di leggere la bozza dell'Europe set to soften bank split reforms, Bruxelles lascerebbe molta più libertà d'azione alle singole autorità nazionali nello scegliere il grado di separazione tra le due attività. La preoccupazione principale, se non unica, sembra quella della "stabilità" delle banche, curandosi di non togliere fonti preziose per gli utili degli istituti di credito. Passa in secondo piano la tutela del consumatore e questo perché la legislazione europea prevede la consultazione con "esperti del settore" e la costituzione di "working groups" a cui in genere partecipano però solo esponenti dell'industria. Due supervisor bancari determineranno quali attività possano creare rischi sistemici, per le quali dovranno essere adottate

2.3 Il programma elettorale di Trump

Donald Trump ha conquistato la Casa Bianca con un atteggiamento ed un programma elettorale opposti a quelli del suo predecessore Obama. Visti i risultati, sembra proprio che la maggior parte degli elettori americani non aspettasse altro. Trump non si è rivolto alle minoranze, offrendo un disegno di Stato sociale e solidale, ma ha fatto leva sulle paure degli americani della middle class - la recessione economica, il diritto alla difesa personale, il terrorismo – proclamandosi difensore di valori dimenticati e degli interessi della Nazione, rivalutando, tra gli altri, il protezionismo economico in contrapposizione ad una visione di collaborazione internazionale, colpevole di favorire gli interessi di altri Paesi. Il Programma elettorale di Trump sembrava peccare di fantasiosa faciloneria, però è stato evidentemente efficace. I punti essenziali del Programma, per quanto attiene all'aspetto economico, possono essere così riassunti:

- riduzione della pressione fiscale alle Imprese e Scudo fiscale per il rientro dei capitali “esportati” all'estero. L'abbassamento dell'imposta sugli utili di Impresa che Trump promette è dall'attuale 35% al 15% mentre lo scudo fiscale sarà del 10%;
- anche i meno abbienti beneficeranno della Trumpnomics: Sarà definita un “no-tax area” per i redditi al di sotto di una determinata cifra e sensibili deduzioni per chi ha figli di meno di 13 anni e/o per chi assiste un familiare in difficoltà;
- garanzia di crescita economica al grido di “America First”. Saranno rinegoziati accordi che definisce “scellerati,” come quello per il libero scambio (Nafta – Nord American Free Trade Agreement) e si decreterà il ritiro dal TPP (Trans Pacific Partnership). Con queste premesse, viene troncata ogni possibilità futura per il Ttip¹¹, il trattato di libero scambio che Obama negoziava con l'UE. La Cina è individuata come il nemico peggiore, da combattere senza risparmio di colpi. Trump ha dichiarato che chiederà per Pechino il giudizio delle autorità americane e del Wto per la condanna delle sue politiche di sussidi e per le manipolazioni di valuta;
- i tagli per compensare gli sgravi fiscali saranno operati sulla Pubblica Amministrazione, con l'ulteriore vantaggio di rendere più agile la burocrazia. Anche l'Ambiente subirà il cambio di rotta governativo, con l'eliminazione della “Waters of the US Rule” e del “Clean Power Plan”;
- per quanto riguarda le infrastrutture, Trump propone un'iniziativa di “Keynesiana memoria” per rivitalizzare edilizia e industria siderurgica. Con un investimento previsto di 1000 miliardi di dollari, si agirà su autostrade, trasporto ferroviario, reti idrica ed elettrica e, in contrapposizione all'amministrazione Obama, verrà nuovamente sostenuto il progetto della Keystone Pipeline,

le relative procedure di separazione dal resto dell'attività bancaria. (Rif. P.A.Volcker in <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/volker-rule-171.htm>)

¹¹ Il *Transatlantic Trade and Investment Partnership* è un accordo commerciale di libero scambio la cui negoziazione tra USA e UE ha preso avvio nel 2013. Le finalità dell'accordo prevedono di integrare i mercati dei rispettivi Paesi, riducendo i dazi doganali e cercando di eliminare le differenze dettate da norme e procedure di omologazione, dall'imposizione di standard nei prodotti e dalle regole sanitarie e fitosanitarie, creando così la più vasta area di libero scambio del Pianeta, alla quale potrebbero aderire i Paesi della NAFTA e dell'EFTA

l'oleodotto che collega Stati Uniti e Canada. Doveroso citare anche il progetto di costruzione del "muro" sul confine con il Messico;

- impegno ed interventi per garantire l'indipendenza energetica del Paese, abbattendo tutti gli ostacoli alla produzione ecosostenibile di energia. Trump prevede non solo il ricorso alle risorse nazionali di idrocarburi ma anche al "carbone pulito", investendo su tecnologie innovative come il "carbon capture and storage";
- nuova applicazione del Glass-Steagall Act¹² la cui abrogazione ad opera della seconda amministrazione Clinton, aveva causato la crisi dei mutui subprime. Si otterrebbe così di impedire alle banche di speculare sui derivati con i soldi dei risparmiatori, evitando però i vincoli imposti della riforma Dodd-Frank promossa da Obama dopo il crac Lehman-Brothers¹³.

Il TPP è un trattato di libero scambio tra 12 Nazioni che si affacciano sull'Oceano Pacifico: Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, Vietnam e Stati Uniti, responsabili del 40% del mercato mondiale. La Cina non è compresa in quanto uno degli scopi del trattato è quella di limitare l'espansione del mercato Cinese in Asia. Le finalità sono di attuare un mercato comune che rafforzi i legami economici tra i Paesi coinvolti, tagliando i costi di esportazione a sostegno di un commercio più agile e di una crescita comune. Trump interpreta questa iniziativa come una seria minaccia per l'economia americana, in quanto le attribuisce il rischio di ridurre i posti di lavoro e di determinare una fuoriuscita delle produzioni dal territorio americano. Garantisce quindi di cancellare l'accordo commerciale come prima azione della sua presidenza.

Il NAFTA, l'accordo nord-americano per il libero scambio, firmato nel 1992 tra Stati Uniti, Canada e Messico durante la Presidenza Clinton, può essere considerato un antesignano del TPP in quanto è un accordo di natura commerciale che puntava all'eliminazione di tutte le barriere esistenti tra i tre Paesi firmatari. E' evidente come ciò non sia gradito a Trump, che basa la sua campagna elettorale sulla costruzione di barriere fisiche (il muro con il Messico), sociali ed economiche.

Grazie al NAFTA, le Compagnie USA hanno avuto la possibilità di trasferirsi oltre confine, con il conseguente rischio di causare una cospicua emorragia della forza lavoro, oltre alla diminuzione dei dazi doganali e dei salari. I sostenitori del NAFTA sostengono che, a fronte di una perdita di circa 800.000 posti di lavoro in circa 15 anni, che sono confluiti a sud, oltre 6 milioni di posti di lavoro sul suolo americano sono stati alimentati dal rapporto con il Messico. Ma nel programma elettorale di Trump non c'è spazio per il libero commercio: "Make America great again", scalda gli animi della mid-class, che vuole credere che il riscaldamento globale sia un'invenzione della Cina per mortificare l'economia americana, che le fonti di energia fossili sono ben

¹² Glass-Steagall Act è una legge bancaria varata nel 1933, per introdurre riforme bancarie per controllare la speculazione finanziaria e per istituire la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC), un'Agenzia indipendente da Governo e Federal Reserve, con lo scopo di gestire i fondi del bilancio federale, fornire un'assicurazione sui depositi fino a 250.000 dollari per ogni banca membro e per vigilare sulla solvibilità delle banche statali non soggette al sistema di controllo del Federal Reserve System

¹³ Lehman-Brothers è stata, in ordine di importanza, la quarta banca d'affari degli Stati Uniti d'America, nata nel 1850 e fallita nel 2008 perché coinvolta nel sistema dei mutui subprime e nella bolla del mercato immobiliare

lontane dall'esaurirsi e che smantellando l'EPA, l'Agenzia di protezione ambientale, si potrà finalmente ridare slancio al carbone e alle trivellazioni offshore.

Christopher Nichols, storico della Oregon State University, definisce la politica di Trump *“Protezionismo populista-isolazionista”*, *“dove la protezione è cruciale e ambivalente: si applica all'economia, con l'imposizione dei dazi sulle merci straniere ma anche alla sicurezza nazionale”*. *Il protezionismo di Trump è “populista” perché “ha come obiettivo l'ethos della working class ed è un sentimento del Midwest e del Southwest; è isolazionista perché rifiuta l'idea dell'eccezionalismo americano: l'America non ha il compito universalista di informare la coscienza del mondo, ma soltanto di dirigere se stessa”*.

Nichols sostiene che Trump ricalchi idee e atteggiamenti dei Repubblicani di prima della seconda guerra mondiale. Nomina nei suoi saggi William Howard Taft, il 27° Presidente degli Stati Uniti e William Borah, senatore dell'Idaho, progressista e isolazionista. Evidenzia come Trump apprezzi il *“realismo militarizzato”* di Putin e ricorda come *“Washington e Jefferson”*, benché esempi di progressismo democratico, *“mettessero in guardia da un coinvolgimento eccessivo negli affari internazionali, suggerendo che la vocazione principale del Paese era negli affari interni”*. *“Così”*, continua Nichols, *“Trump interpreta con una forma di crasso realismo quei sentimenti e l'insistenza sulla ricostruzione dell'esercito va in questo senso”*. Si può quindi dire che Trump abbia pescato da un lontano passato, riproponendo al Popolo americano idee abbastanza lontane nel tempo da sembrare innovative e garanti di un rinnovato benessere per i soli che lo meritano, gli americani *“doc”*. Interessante è l'affermazione di Mattia Ferraresi, giornalista de *“Il Foglio Quotidiano”*, che sostiene che Trump non si possa ridurre allo *“schema binario dei partiti”* americani, ma che rappresenti *“il candidato estremo e minoritario”* di un terzo Partito di protesta che raccoglie l'insoddisfazione di chi si sente escluso da ogni scelta governativa. Questo non gli ha impedito di essere scelto come candidato dal Partito repubblicano e raggiungere la Casa Bianca, contrariamente ad altri uomini facoltosi (Ross Perot, che ottenne 20 milioni di voti alle presidenziali del 1992, George Wallace governatore dell'Alabama negli anni '60, Huey Long, magnate della Louisiana degli anni '40) che, in un recente passato, benché anch'essi espressione di posizioni radicali e populiste, non hanno saputo forzare i confini dei partiti tradizionali e divenire *“fenomeno”*.

2.4 Le prime iniziative della nuova Presidenza

Trump, impostando una campagna elettorale che promette di difendere gli americani – tutti gli americani - dagli effetti negativi interni al Paese, prodotti da un establishment che lui stesso definisce nei suoi discorsi di propaganda, inadeguato, e dai danni causati dalla debolezza dei confini, sia fisici che economici, è diventato Presidente degli Stati Uniti.

A sei mesi dall'inizio della sua presidenza, gli analisti sostengono che la sua elezione sia stata l'effetto di un voto di protesta contro Hillary Clinton e che ormai il consenso nei suoi confronti sia molto diminuito.

Trump non sembra essere intenzionato ad adeguare la sua retorica aggressiva e semplicistica¹⁴ al nuovo ruolo, dimenticandosi che non si presenta più sulla scena internazionale come Tycoon ma viene visto e vissuto come Presidente della prima potenza mondiale. Ma questo modo di porsi è ancora conveniente? È riuscito a creare le condizioni per attuare quanto promesso in campagna elettorale?

Ecco cosa emerge, mettendo a confronto gli elementi salienti del Programma elettorale con i risultati ad oggi raggiunti.

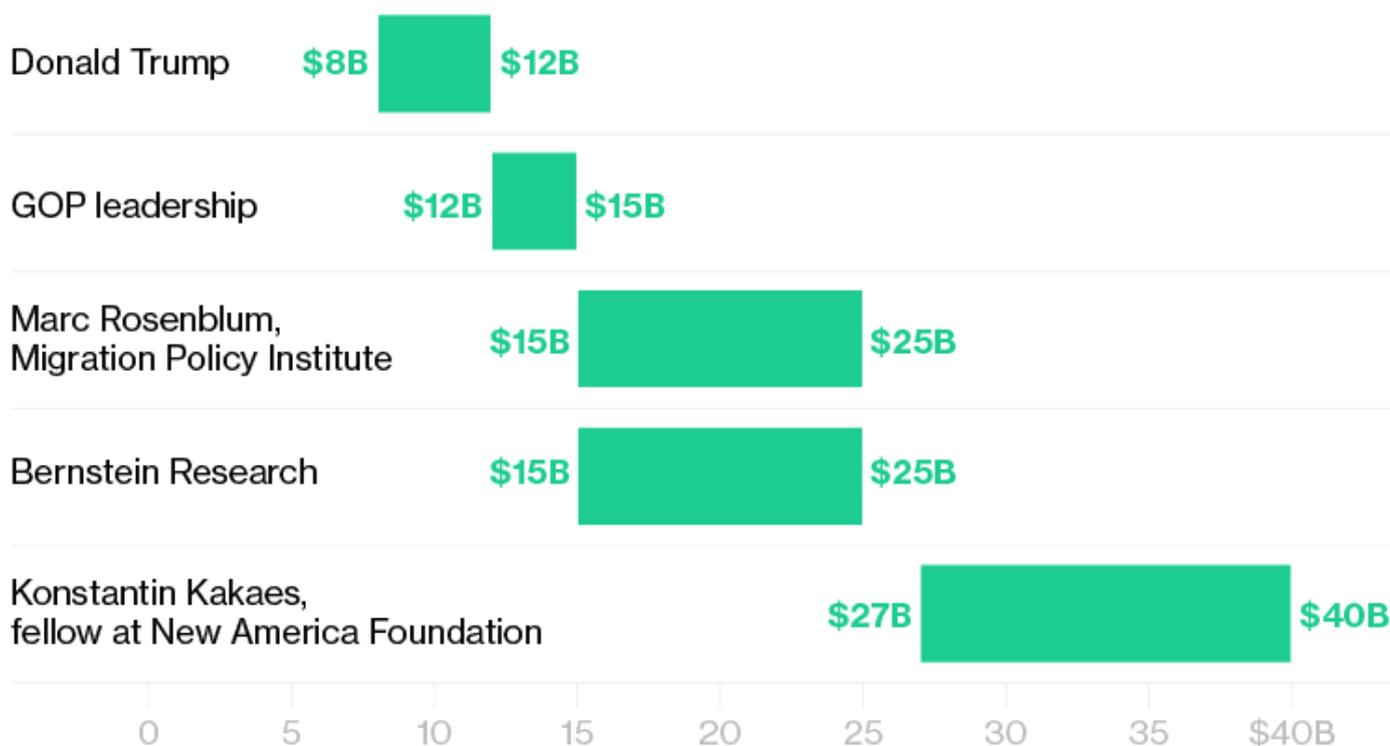
Il più “provocatorio e coreografico” argomento del progetto economico del governo Trump è la costruzione di un muro in acciaio e cemento per isolare il territorio americano dal vicino Messico, considerato patria di malviventi che inondano le strade americane di criminalità e sostanze stupefacenti e Paese da cui emigrano centinaia di migliaia di clandestini l'anno, i quali sono accusati di usurpare posti di lavoro destinati a cittadini in regola. Proprio il danno economico legato all'immigrazione e al lavoro in nero dei così detti “alliens” è una delle ragioni fondamentali che hanno portato all'elezione del Tycoon. Se da un lato, soprattutto nel settore edilizio, molti americani hanno perso il proprio lavoro a causa della concorrenza con manovali stranieri, irregolari, non assicurati e disposti a lavorare più ore per meno soldi, si stima che circa l'80% dei posti di lavoro occupati da messicani irregolari siano stati abbandonati dagli americani. Un altro 8% è rappresentato da quei lavoratori che sono stati assunti regolarmente e preferiti agli americani per la loro etica del lavoro impeccabile dettata dalla povertà assoluta.

Nonostante la situazione sopra descritta denoti come il problema principale dell'economia americana sia più legato a fattori strutturali che all'immigrazione di matrice messicana, l'elettore medio di Trump, scosso dall'irrazionale possibilità di perdere il lavoro o di vedere la sua paga ridotta a causa della concorrenza, ha inneggiato alla realizzazione del muro. Costruzione però non priva di costi di difficile valutazione (Rif. grafico n.2). I risultati dei seguenti studi sono molto eterogenei, ma tutti concordano in una percentuale dell'onere del costo del lavoro superiore al 50%. Dal momento che il progetto prevedrebbe l'edificazione del muro da parte

¹⁴ Rif. Pappalardo, Massimiliano *I linguaggi di Donald Trump e Barack Obama e loro diffusione giornalistica. Un confronto* Università degli Studi di Padova Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata AA 2015-2016

di imprese private, molti lavoratori che potrebbero potenzialmente lavorare alla costruzione del muro sarebbero di origine messicana.

Grafico n.2 – Muro con il Messico – ipotesi di costi



Fonte: Bloomberg reporting

Un impegno economico così significativo ha preoccupato molti taxpayers americani i quali sono stati subito rassicurati dalle dichiarazioni del neo-presidente il quale ha affermato più volte come i costi sarebbero sostenuti interamente dal governo messicano. Questo scenario, che di primo acchito sembra irrealizzabile, si rivela più verosimile dopo un'attenta analisi del rapporto economico fra Stati Uniti e Messico, che permetterebbe a Trump di recuperare indirettamente i costi della costruzione tramite 3 manovre principali.

- Barriere all'invio di rimesse in Messico provenienti dagli Stati Uniti (25,7 miliardi di \$ nel 2016, 2% del PIL messicano);
- Tassa sulle importazioni dal Messico aumentata del 20% (importazioni messicane in U.S. 584 miliardi di \$ nel 2016, 26% del PIL messicano);
- Stop alla donazione di 200 milioni di \$ annui in aiuti umanitari internazionali.

Nei primi sei mesi di presidenza, il progetto sembra sia stato accantonato. Le ragioni di tale scelta si possono riferire all'effettiva difficoltà tecnica ad avviare una simile costruzione, alla possibilità di inasprimento dei rapporti diplomatici, al rischio di generare tensione nelle minoranze e forse anche nella necessità oggettiva

di concentrare le attenzioni su tematiche più pressanti. Quando sussiste, in un contesto sociale, la strenua volontà a penetrare illegalmente in un Paese confinante al proprio, sollecitati da una prepotente esigenza di riscatto economico e sociale, la costruzione di un muro genera la sfida alla ricerca di vie alternative e l'avvio di un traffico di esseri umani ancora più ignobile di quanto sia attualmente in atto. Né potrebbe certo essere la soluzione per evitare la delocalizzazione dell'attività manifatturiera dagli Stati Uniti al Messico. Questo processo, che non utilizza certo "tragitti via terra" per attuarsi, potrà subire un'inversione di rotta solo a fronte di pesanti sanzioni o grandi vantaggi fiscali, in quanto attualmente negli USA il costo del lavoro è molto elevato: un unskilled worker nel campo siderurgico può facilmente arrivare a guadagnare \$32 all'ora dopo una decina di anni di lavoro.

Nello scorso mese di giugno, il Presidente della Camera dei Rappresentanti, Paul Ryan, ha dichiarato in un comunicato diffuso dalla CNBC - *Consumer News and Business Channel* - che la riforma fiscale sarà attuata entro il 2017, e senza includere la Border tax, la tassa del 20% su tutte le merci che arrivano dall'estero negli Stati Uniti.

Trump sembra quindi offrire la versione più morbida della riforma fiscale anche se "si fa riferimento all'adozione di una tassa territoriale per scoraggiare le multinazionali alla delocalizzazione. Secondo Goldman Sachs – una delle più importanti banche d'affari del globo - il Piano fiscale sarà attuato, ma non entro il 2017. Siamo quindi ancora in una dimensione propositiva.

In ambito di politica estera, in particolare nei rapporti con la Cina, il neopresidente sembra avere optato per un atteggiamento meno aggressivo e più orientato al sostegno di interessi reciproci. Già nel mese di maggio, Trump e il Presidente cinese Xi Jinping hanno stretto un accordo secondo il quale *"Pechino aprirà le sue porte al manzo americano e consentirà alle aziende USA di portare nel Paese gas naturale liquefatto mentre a breve carni di pollo - soltanto cotte - dalla Cina potranno arrivare sul mercato americano. In particolare l'intesa va a toccare una serie di barriere in campi che vanno dall'agricoltura all'energia fino alle operazioni in Cina da parte di aziende finanziarie americane"* (Il Sole24 ore 12 maggio 2017 - Mariangela Tessa).

Trump tiene invece ferma la sua posizione riguardo al TPP -Trans Pacific Partnership - e alla Waters of the US rule che, come preannunciato, sono oggetto di proposta concreta di abolizione al Governo.

Trump non ha tenuto fede alle promesse elettorali di crociata contro il NAFTA, l'accordo nord-americano per il libero scambio, sottoscritto nel 1992 tra Stati Uniti, Canada e Messico e, dallo stesso Trump, definito "scellerato". Le intenzioni originali di togliere gli USA dall'area di libero scambio e di istituire una barriera tariffaria del 35% con il Messico, sono state disattese. Le linee guida per la revisione dell'accordo si limitano sostanzialmente a sottolineare la volontà di riduzione del deficit commerciale e l'abolizione dell'impedimento per gli USA di ricorrere a misure antidumping¹⁵ verso i due Paesi partners.

¹⁵ Antidumping: normativa o misura attuata da uno Stato per contrastare la vendita di merci estere a prezzi inferiori a quelli del mercato interno

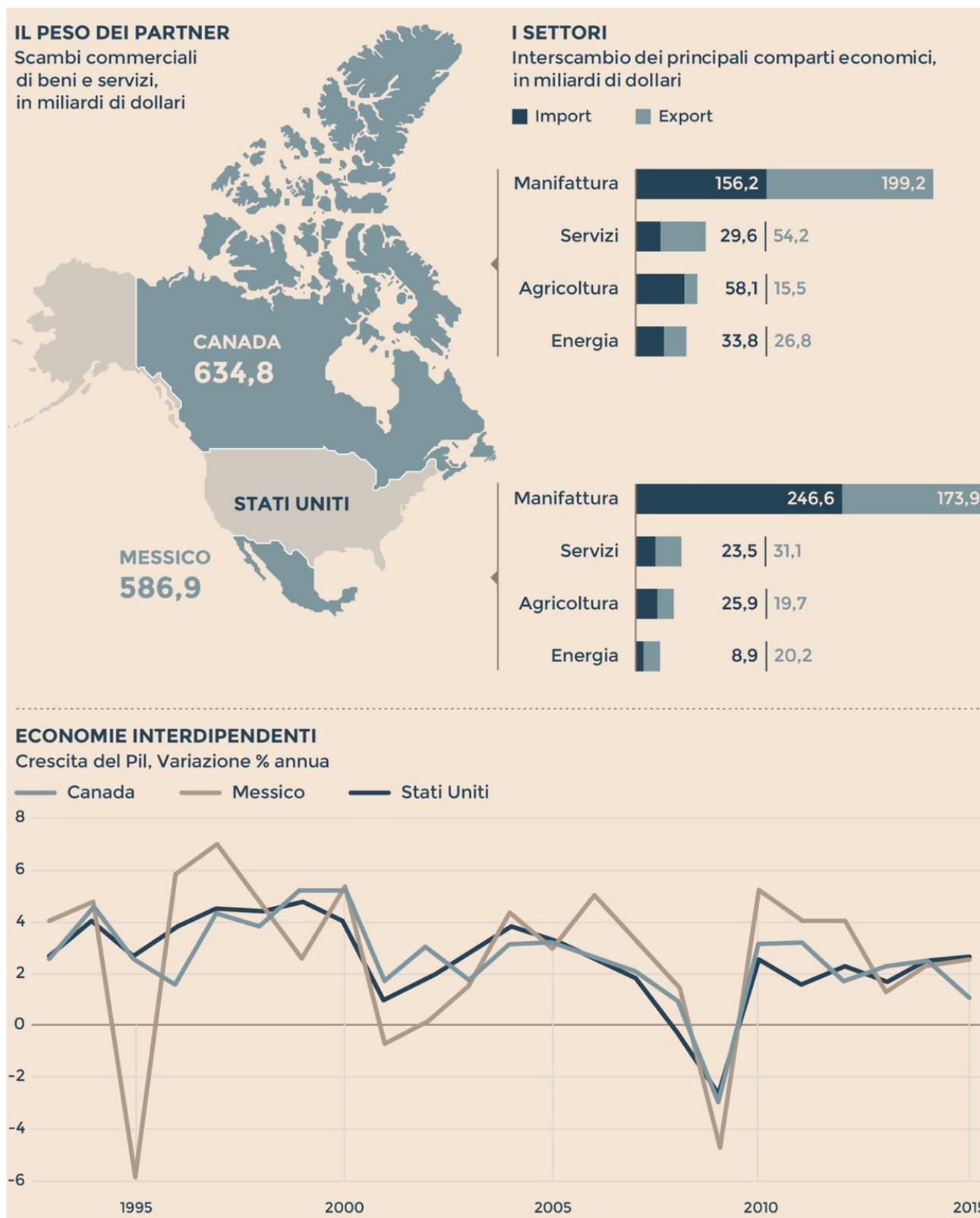
Si chiede anche

- di sottoscrivere l'impegno comune ad elaborare misure per arginare gli effetti delle manovre sul cambio, operate dai Paesi che vogliono favorire l'export;
- di imporre al Messico l'obbligo al miglioramento degli standard per la sicurezza dei luoghi di lavoro e della salute dell'ambiente;
- di permettere alle imprese statunitensi di accedere agli appalti pubblici nei Paesi partners.

Messico e Canada hanno espresso sollievo per le proposte mentre la Afl.Cio, il più potente sindacato statunitense, ne ha criticato l'eccessiva leggerezza.

Forse la linea morbida adottata da Trump è scaturita da un'attenta valutazione dei rapporti sugli effetti dell'applicazione del NAFTA dal 1994 ad oggi. Come riporta infatti Gianluca di Donfrancesco – Sole24ore 18 luglio 2017 – il Nafta *“ha triplicato gli scambi commerciali tra i tre Paesi membri, portandoli a quota 1.200 miliardi di dollari. Dopo la Cina, Canada e Messico sono i principali partner commerciali degli Stati Uniti, che hanno un deficit di 16 miliardi nei confronti del primo e di oltre 70,5 nei confronti del Messico (scambio di beni, considerando anche i servizi si passa a un surplus di 7,7 miliardi con il Canada e a un deficit di 63 con il Messico). Oltre un terzo dell'export degli Stati Uniti viene assorbito da Canada e Messico, garantendo posti di lavoro a 14 milioni di americani, secondo la Camera di Commercio degli Stati Uniti. Quanto all'impatto sui salari degli addetti del settore manifatturiero americano, le analisi economiche concludono che sono stati minimi o nulli. In un sondaggio eseguito nel 2012 dalla University of Chicago tra 41 economisti, l'85% aveva dichiarato che gli americani hanno tratto benefici dal Nafta, il 5% si era dichiarato incerto e nessuno aveva espresso parere contrario”* (Rif. grafico n.3).

Grafico n.3 – Dati 2016 del Peterson institute for international economics,



Sul fronte dei combustibili fossili, Trump ha firmato due ordini esecutivi per mandare avanti i due oleodotti statunitensi più contestati: il Keystone XL, che dovrebbe portare il greggio più sporco del mondo, quello delle sabbie bitumose canadesi, bloccato a suo tempo da Obama ed elevato a simbolo del disprezzo per l'ambiente a favore dello sfruttamento delle energie fossili, e il Dakota Access, che viola le terre sacre dei Sioux (greenreport.it 25 01 2017). Queste iniziative hanno suscitato una violenta reazione in tutto il Paese.

Non solo le Comunità dei Nativi e le Associazioni ambientaliste hanno dimostrato il loro dissenso. Anche il Senatore Bernie Sanders ha fortemente criticato le scelte di Trump, evidenziando come la promozione dei combustibili fossili sia una decisione scellerata, che non tiene conto delle denunce della comunità scientifica, e dannosa per il benessere del Pianeta. Evidenzia inoltre la questione etica relativa agli investimenti fatti direttamente da Trump negli oleodotti e al faraonico finanziamento ottenuto in campagna elettorale dalla Big Oil, la corporazione delle più grandi società pubbliche di petrolio e gas.

Trump ha quindi abolito le leggi restrittive di intralcio alle trivellazioni offshore, promuovendo un Piano di trivellazioni che comprende anche la zona artica e garantendo sovvenzioni per i produttori nazionali di acciaio e alluminio.

La riforma fiscale prevista da Trump, i cui capisaldi sono il taglio di 20 punti dell'imposta sugli utili delle imprese e gli sgravi fiscali per i redditi più bassi, se attuata, porterà inevitabilmente ad una riduzione del reddito federale, che dovrà essere compensato mettendo in atto azioni adeguate, prima fra tutte la riduzione della spesa pubblica. I settori su cui Trump ha deciso di agire in modo consistente sono la Pubblica Amministrazione e la riforma sanitaria attuata da Obama. Il congelamento delle assunzioni nell'Amministrazione federale è stato prontamente attuato mentre l'abolizione dell'Obamacare deve ancora attendere il raggiungimento del numero sufficiente di consensi tra i senatori repubblicani.

Il taglio alla spesa pubblica per quanto riguarda il contributo del governo federale alla copertura per le spese sanitarie è uno dei punti fondamentali sui quali si sono fondate le prime azioni della presidenza Trump. The Affordable Health Care for America Act, meglio conosciuta come Obamacare, è un atto governativo del 2010 finalizzato a conferire una qualche connotazione di welfare state al sistema sanitario americano. Il progetto originale, votato alla camera nel 2009, prevedeva un budget per i 10 anni successivi di 1052 miliardi di dollari, poi ridotti dal senato a 848, con i quali sarebbero stati concessi aiuti alle famiglie americane più indigenti per garantire l'accesso a un piano assicurativo che garantisse la copertura delle spese mediche di base. Questa manovra, molto onerosa, disponeva anche l'obbligatorietà della copertura assicurativa (*individual mandate*) e una maggiore sorveglianza su eventuali cartelli distorsivi della concorrenza nel mercato assicurativo.

L'idea del neoeletto presidente Trump, in un primo momento, prevedeva di abolire totalmente la riforma del suo predecessore. Dopo due votazioni contrarie consecutive ottenute in Senato, l'idea di Trump è ora quella di uno smantellamento frazionato e progressivo del sistema sanitario attuale (*skinny repeal*). Queste azioni, dovrebbero portare a un aumento dei premi assicurativi per le classi meno abbienti superiori al 100% costringendo più di 30 milioni di americani a doverne fare a meno.

Questa manovra, in un primo momento supportata dalla lobby delle compagnie assicurative, inizia però a generare i primi dubbi riguardo una sua effettiva convenienza economica. Da uno studio autonomo, condotto dalle società assicuratrici stesse, pare infatti che, visto l'innalzamento dei premi assicurativi e la non più obbligatorietà di una copertura minima, molte famiglie rinunceranno ai loro servizi lasciando i ricavi del settore pressoché in pareggio. Inoltre, una riduzione, pari quasi al 10% dell'intera popolazione americana

porterebbe a un innalzamento dei rischi per le compagnie, visto l'aumento della varianza al ridursi del campione.

Molti sostenitori dell'abolizione dell'Obamacare non considerano l'impatto minimo che questa ha sulla middle class a cui appartengono. Essa è infatti finanziata in larga parte da un'apposita tassa del 5.6% sui redditi superiori a \$500.000, introdotta appositamente nel 2010, e che coinvolge solamente il 2% della popolazione nazionale. A mio avviso un intervento statale per garantire l'accesso alle cure di base a quanti più cittadini possibili è un dovere inderogabile a cui ogni governo dovrebbe adempiere. Nella cultura americana però l'atto benefico di aiuto del più povero tende a essere lasciato libero e discrezionale, in quanto l'intervento dello Stato per la redistribuzione del benessere viene vista come un'imposizione e limitazione della libertà individuale. L'aspetto etico non è comunque la motivazione che ha portato al fallimento dell'Obamacare al quale è stato riconosciuto l'effetto positivo di creare occupazione. Non solo sono stati previsti oltre cinque milioni di nuovi impieghi entro il 2024, ma la sua repentina e totale abolizione, a parere dei suoi sostenitori, danneggerebbe catene ospedaliere e le stesse compagnie assicurative; la stessa American medical association ha "accusato i repubblicani di violare il precetto "primo non nuocere" (Marco Valsania, Il Sole24 ore 28 giugno 2017).

Così anche l'ultimo tentativo di riforma del sistema sanitario è fallito perché quattro dei cinquantadue senatori repubblicani hanno espresso voto contrario, in un sistema che richiede almeno 50 voti per approvare la riforma. Lo stesso Senatore dell'Arizona John McCain, strenuo avversario di Obama nella campagna del 2008, esortato da Trump a rientrare prontamente in attività nonostante i gravi problemi di salute, ha votato contro l'abolizione della riforma del suo avversario politico.

Il leader di maggioranza, Mitch McConnell, ha dichiarato che *“il Senato prenderà in considerazione un emendamento di legge che revoca l'Obamacare prevedendo però due anni di tempo prima che il provvedimento entri in vigore, consentendo così nel frattempo di creare un nuovo sistema centrato sul paziente, che consenta agli americani di accedere a una cura di qualità a prezzi accessibili”*

L'ultimo punto del Programma elettorale analizzato è la manovra Trump sul sistema bancario. In corsa per la presidenza, Trump aveva preannunciato una nuova applicazione del “Glass-Steagall Act” e l'eliminazione di numerosi vincoli previsti dalla “Dodd-Frank”. In un'intervista rilasciata a Bloomberg News ha dichiarato che per ora, in accordo con il Segretario del Tesoro Steven Mnuchin e con il capo del Consiglio economico della White House Gary Cohn, si limita a prendere in seria considerazione la possibilità di procedere in questa preannunciata direzione. Alla dichiarazione di voler eliminare la regola del *“too big to fail”* ha però subito incassato l'ironico commento del vicedirettore della FED, Stanley Fischer, il quale ritiene che *“la forza del sistema finanziario è essenziale per far sì che l'economia cresca in modo ragionevole e rimuovere le precauzioni prese per rafforzare la struttura del sistema finanziario è molto pericoloso”*.

Capitolo 3 – Le prime conseguenze della nuova politica di Trump

3.1 Il protezionismo e gli effetti sulle “Corporates”

Il programma elettorale di Trump ha affrontato il rapporto con il settore produttivo ponendosi in due posizioni, a prima vista, opposte, l'una particolarmente generosa, l'altra molto penalizzante. Da un lato sono state annunciate promesse di una riforma fiscale rivoluzionaria, con drastiche riduzioni delle aliquote, per favorire lavoro e occupazione, dall'altra ha accusato le maggiori Corporates di aver trasferito le proprie attività all'estero, cancellando posti di lavoro negli Stati Uniti e danneggiando gravemente l'economia statunitense. Tra le proposte elettorali che hanno trovato seguito, per ora ancora teorico, nella politica dei primi mesi di presidenza, spunta quindi anche la “border adjustment tax”, una tassa doganale molto pesante, da imporre ai prodotti fabbricati oltre confine da ditte americane, al momento del rientro sui mercati statunitensi. Con questa iniziativa Trump sembra confermare le basi fortemente protezionistiche della sua politica, connotata dallo slogan ormai noto di *"America first"*, che in campagna elettorale sembra aver colpito con efficacia gli animi della middle-class.

Le reazioni ad un'iniziativa così drastica, decisamente contro-rotta rispetto alla presidenza appena conclusa, non si sono fatte attendere. *"È il caso della decisione della Ford di rinunciare, sotto pressione di Trump, alla costruzione di un impianto da 1,6 miliardi di dollari in Messico virando verso un investimento da 700 milioni per il potenziamento di uno stabilimento in Michigan, o ancora dell'annuncio da parte di Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo Fiat Chrysler Automobiles (FCA) di destinare la cifra di un miliardo di dollari all'allargamento di un impianto in Ohio “nell'interesse degli Stati Uniti”.* (Marco Frattaruolo, money.it 23 gennaio 2017 Protezionismo di Donald Trump: effetti e conseguenze sull'economia).

Si può dire che Trump abbia ottenuto la sua prima vittoria, anche se ancora poco significativa se paragonata alle numerosissime aziende americane che hanno delocalizzato la loro produzione in paesi terzi, dove il costo del lavoro permette loro di produrre enormi guadagni. Riuscirà l'annunciata riforma fiscale di Trump a garantire gli stessi profitti sul suolo americano? L'estremo protezionismo, colonna portante della nuova presidenza, quali effetti produrrà sull'economia degli Stati Uniti? Gli analisti invitati ad esprimere la loro opinione in merito, hanno espresso pensieri opposti.

Sandro Trento, docente di economia all'università di Trento, ha dichiarato sulle pagine de "Il Fatto Quotidiano" (22 gennaio 2017) che occorrerebbe far comprendere *“agli americani che introdurre dazi, contingentamenti e protezioni contro i prodotti importanti avrebbe come conseguenza un aumento dei prezzi di gran parte dei prodotti in vendita nei negozi americani, dagli smartphone ai jeans, dalle televisioni ai Pc”.* (...) *Trump ha parlato di dazi del 45 per cento sui prodotti provenienti dalla Cina. Un aumento del 45% dei prezzi dei prodotti importati a sua volta vorrebbe dire nell'immediato che le famiglie americane si*

impoverirebbero: salari reali più bassi. Le importazioni dalla Cina hanno consentito, negli ultimi venti anni, a tante famiglie non abbienti americane di comprare a prezzi bassi tantissimi prodotti. (...)

“Più posti di lavoro in America” – dice Trump. L’idea apparentemente semplice di Trump (...) è che riducendo le importazioni faremmo aumentare la produzione nazionale e quindi i posti di lavoro. Ma non è così immediato che le aziende americane assumerebbero più lavoratori. Ci vorrebbe un cambio strutturale nelle catene del valore. Tantissime aziende americane producono, da anni, i beni finali in altri paesi e riportare in America queste lavorazioni richiederebbe anni.

(...) se anche la Ford producesse automobili solo a Detroit, il prezzo delle sue vetture salirebbe di un buon 30%, visti i costi di lavoro americani. Questo significherebbe che il consumatore americano dovrebbe pagare 4.800 dollari in più su una macchina che oggi costa 16.000 dollari. Che succederebbe ai consumatori? E quante vetture verrebbero vendute? E’ probabile che ne verrebbero vendute di meno con conseguente calo del fatturato e dei profitti della Ford e in seguito di calo dei posti di lavoro della Ford stessa.

La globalizzazione ha favorito il calo di prezzi, di tantissimi prezzi e di questo si sono avvantaggiati soprattutto le famiglie consumatrici a reddito medio-basso. Il protezionismo inoltre farebbe scendere la pressione competitiva sul mercato americano e quindi la spinta al miglioramento dei prodotti sarebbe più debole. La qualità dei prodotti in vendita in America peggiorerebbe. Quindi prezzi domestici più alti e qualità peggiore, salari reali in calo ed effetti sull’occupazione tutti da verificare nel medio termine.

(...) i presunti benefici del protezionismo che promette Trump, potrebbero in parte esistere se la protezione fosse unilaterale. Gli Usa mettono dazi e contingentamenti, proteggono il mercato domestico ma gli altri paesi restano immobili e non adottano contromisure. Nella storia il protezionismo difficilmente è rimasto un atto unilaterale. Il protezionismo di solito scatena guerre commerciali.

(...) di fronte ai dazi americani la Cina, il Messico, la Germania, l’Italia, metterebbero dazi e contingentamenti sui prodotti Usa, per rappresaglia(...)

L’analisi del Professor Trento è drastica e sembra non lasciare spazio a dubbi o cambi di rotta. Ma c’è chi sostiene posizioni diametralmente opposte. Patrick Kaczmarczyk, storico dell’economia, il 24 febbraio 2017 scrive sul sito tedesco di analisi politico-economiche Makroskop, che la storia del XIX e del XX secolo solleva dubbi consistenti sul fatto che il protezionismo generi sempre una riduzione degli scambi internazionali e l’involuzione dell’economia.

Si riportano di seguito alcune parti del testo di Kaczmarczyk, particolarmente esaustive della teoria a favore del protezionismo

(...) in Europa si delineò un crescente protezionismo. La problematica del libero commercio, dal quale in teoria alla fine tutti dovrebbero trarre vantaggi, si delineò già nel 19° secolo, quando la società si divise tra vincitori e sconfitti della globalizzazione. I primi furono principalmente i lavoratori delle città, in quanto i prezzi dei prodotti alimentari, grazie alla riduzione dei costi di trasporto, diminuirono significativamente.

Così, in un periodo in cui la maggior parte del reddito doveva essere speso per i bisogni alimentari necessari per vivere, i redditi reali poterono salire del 43% (in Gran Bretagna) tra il 1870 e il 1913.

I perdenti invece furono principalmente i contadini che vivevano nelle campagne, poiché i prezzi dei prodotti agricoli calarono, a causa delle importazioni a prezzi bassi, e i loro redditi si ridussero significativamente. Sovvenzioni statali insufficienti e la politica deflazionistica dovuta al Gold Standard¹⁶ peggiorarono la situazione dei contadini. Come risposta alla crescente guerra dei prezzi e alla imminente depressione del 1870, i proprietari terrieri insieme a nuovi imprenditori emergenti dell'industria riuscirono a far accettare in vaste aree dell'Europa un più forte protezionismo, che è rimasto in vigore fino all'inizio della Prima guerra mondiale. L'impero austro-ungarico innalzò le tariffe doganali nel 1876, l'Italia seguì nel 1878 e la Germania si unì al trend nel 1879.

Anche dall'altra parte dell'Atlantico il forte sviluppo economico degli USA ebbe poco a che fare con il libero commercio. Dopo la vittoria degli stati del Nord nella guerra civile americana nel 1865, il governo cominciò a promuovere la propria economia attraverso interventi statali, con il suo programma di industrializzazione volto alla sostituzione delle importazioni (ISI, Import Substitution Industrialization). Negli anni dal 1866 al 1883 gli USA si trincerarono dietro a dazi doganali mediamente del 45% per l'importazione di prodotti industriali (i dazi inferiori furono del 25%, i superiori del 60%) e ottennero nonostante – o grazie a? – questa politica economica una crescita notevole e progressi tecnologici.

(...) Nel periodo dal 1860 al 1879, quando il commercio era fortemente liberalizzato, sia la crescita della produzione sia l'export furono molto deboli. Invece durante la fase protezionistica immediatamente successiva il tasso di crescita della produzione aumentò di più del 100% e l'export aumentò del 35%.

(...) Con l'eccezione dell'Italia, ogni paese in seguito alla propria politica protezionistica vide una rapida crescita del reddito nazionale lordo. Anche il commercio, nella maggior parte dei casi, crebbe nel lungo periodo (20 anni), dopo un calo iniziale delle esportazioni nei primi dieci anni.

(...) "il libero scambio" nel suo insieme ha arricchito solo pochi e (...) la crescita economica è possibile anche senza un radicale fondamentalismo del libero mercato.

(...) Nell'insieme ci rimane da evidenziare che un certo protezionismo può essere molto utile per lo sviluppo economico di un paese, se applicato nel quadro di una intelligente strategia di politica commerciale, che corrisponda ogni volta al proprio stadio di sviluppo. E in effetti non solo per i paesi in via di sviluppo, ma anche per i principali paesi industrializzati possono esserci vantaggi derivanti da misure protezionistiche. (...)

Sono forse queste ultime righe che permettono di conciliare le due opposte teorie. L'attuale stadio di sviluppo degli Stati Uniti è favorevole all'attuazione di una politica fortemente protezionistica?

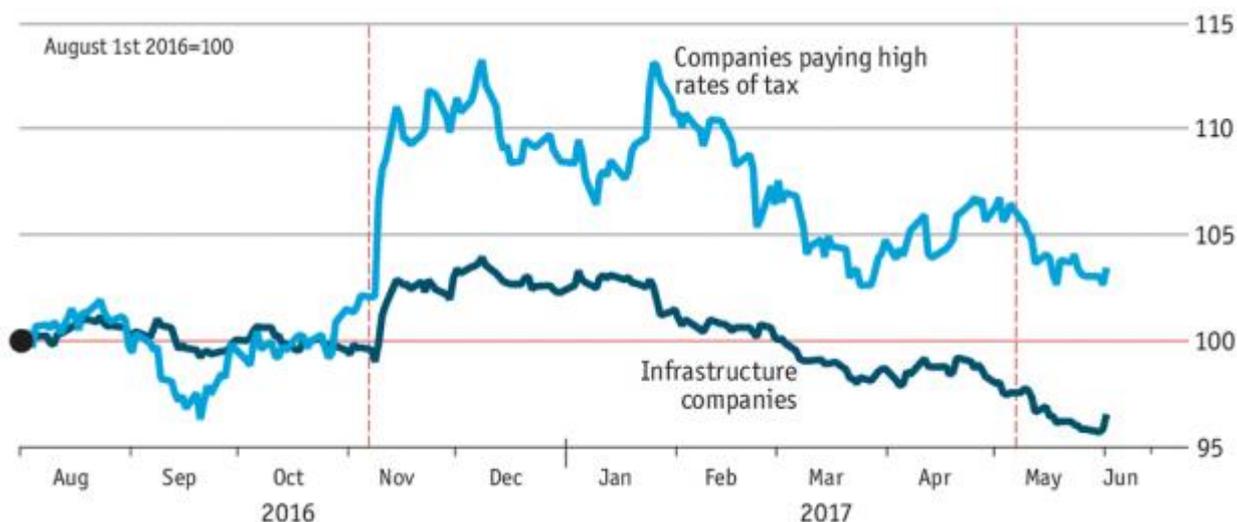
Adam Posen, presidente del Peterson Institute e policymaker presso la Banca di Inghilterra, ritiene che il rientro delle attività da oltreconfine si rivelerebbe, in ultima analisi, non conveniente e porterebbe il Paese ad uno stato di isolamento. Posen, interpellato da *Business Insider*, il sito Americano di riferimento per le news di tecnologia, finanza, mercati, afferma che *"il gettito che si otterrebbe con la border adjustment tax sarebbe*

¹⁶ Gold Standard: Sistema di monometallismo aureo, per cui la circolazione è composta di monete d'oro e di biglietti di banca pienamente convertibili in monete d'oro e viceversa, e vige libertà di coniazione e di fusione nonché di importazione e di esportazione del metallo. Un sistema del genere ha regolato le relazioni economiche internazionali dal 1870 alla Prima guerra mondiale (Enciclopedia Treccani)

molto basso mentre l'ammontare di distorsione che si andrebbe a creare molto alto. La quantità di guai che si creerebbero per l'economia degli Stati Uniti e del mondo sarebbe molto grande (...)". Probabilmente questa posizione ha convinto Trump, perché ad oggi l'applicazione di questa tassa sembra congelata. Anche l'annunciata applicazione dell'IVA sui consumi e l'introduzione della carbon tax sull'emissione dei gas serra da combustibili fossili sono state smentite dalla Casa Bianca. Il mondo imprenditoriale ha già iniziato a mostrare scetticismo sulle riforme annunciate, in quanto prive degli elementi necessari per individuarne la copertura finanziaria. Ad aprile 2017 Wall Street chiudeva con indici sotto la parità, in attesa di verificare se il Congresso approverà un Piano corredato dei dettagli necessari per garantirne la messa in pratica e che non sia causa né di aumento di deficit né di debito (Rif. grafico n.4).

Il 16 giugno 2017, Alberto Battaglia, dalle pagine wallstreetitalia.com, riporta un grafico dell'Economist in cui si vede come i titoli più gravati dalle tasse in vigore abbiano avuto un'impennata nei primi mesi dell'era Trump, in primavera si siano riassetati sui livelli pre-elettorali e a giugno siano ulteriormente scesi.

Grafico n.4 – Performance of US stocks relative to the S&P500, Goldman Sachs in Federal Reserve



Sembra quindi che, per ora, il “Trump Trade” non convinca, soprattutto se cerca di far credere agli americani che il fantasmagorico taglio fiscale si auto-finanzia grazie all’aumento del Prodotto Interno Lordo, che sarà generato dalla riforma stessa. Illustri economisti come Alan Cole della “Tax Foundation” sostiene che il taglio delle aliquote come prospettato, porterebbe ad una perdita compresa tra i 4 e i 6 mila miliardi di dollari, e lo “Urban-Brookings Tax Center” conferma la perdita presunta di 6 mila miliardi di dollari, calcolata sulla differenza dell’aumento del PIL. (Alberto Battaglia wallstreetitalia.com 28 aprile 2017). David Stockman, che fu Direttore dell’Ufficio del Bilancio al tempo della presidenza Reagan, ha dichiarato alla CNBC che non solo la nuova amministrazione genererà una crisi storica, ma anche che, a suo parere, “non ci sarà nessun taglio delle tasse” per i limiti imposti dal “debt ceiling limit”. Il Governo statunitense non può infatti indebitarsi oltre un limite fissato dal Congresso, che può essere periodicamente ricalcolato ma che, per sua natura, pone pesanti paletti alla gestione della finanza pubblica.

La reazione dei Capi delle principali *Corporates* all'episodio di Charlottesville del 12 agosto 2017 può essere considerata un segnale della fragilità della situazione interna degli Stati Uniti e della disillusione già serpeggiante. Nella cittadina considerata tra le più felici d'America, un'auto viene lanciata contro la folla che si opponeva ad una manifestazione di gruppi suprematisti bianchi, causando la morte di una donna. La reazione di condanna di Trump si fa desiderare e anche quando viene diffusa, il neo presidente si premura di sottolineare che la responsabilità deve comunque essere suddivisa alla pari. La gravità di questa affermazione scatena reazioni molto forti, il cui significato può essere letto non solo in chiave etica ma soprattutto politica. Come riportato da "The Boston Globe" del 15 agosto 2017, Richard Trumka, presidente di AFL-CIO, il più importante sindacato americano, ha dichiarato: *"Non possiamo stare in un Consiglio con un presidente che tollera il bigottismo e il terrorismo interno"*. Walmart, Merck, Intel, Under Armour, le "titaniche corporazioni" che da sempre collaborano volentieri con la Casa Bianca per guidare la politica economica americana, si sono dissociate dalla posizione presidenziale. Le figure dirigenziali apicali si sono dimesse da uno dei Consigli di consulenza aziendale di Trump, esternando il loro dissenso per il presuntuoso commento diffuso dal Tycoon ed affermando che i valori espressi dal Presidente si trovavano in palese conflitto *"con quelli delle loro Aziende, dei loro clienti e di se stessi"*. Si è così creata una rottura manifesta (definitiva?) tra il Capo della Casa Bianca e quelle forze che normalmente sono la base di sostegno di una presidenza repubblicana, alle quali la campagna elettorale di Trump ha promesso grandi privilegi. Anche coloro che non hanno palesato dissenso e lo stesso Staff presidenziale, non si sono schierati in difesa del Presidente, anzi, non sono riusciti a nascondere un evidente imbarazzo. Un'acuta osservazione ha dimostrato che la comunicazione di Trump di ritirarsi dall'accordo climatico di Parigi ha suscitato tra le *Corporates* una reazione molto meno significativa di quella generata dai fatti di Charlottesville. Un messaggio molto forte per Trump, che forse dovrebbe comprendere come il suo programma politico, che tanto entusiasmo ha prodotto in campagna elettorale, rischia ora di essere considerato un coacervo di promesse alle quali mancano le condizioni per essere attuate.

3.2 Le reazioni dell'Unione Europea alle elezioni di Trump: previsioni e possibili sviluppi futuri

Dopo un avvio estremamente nervoso la situazione nelle principali piazze europee va verso la normalizzazione. Male gli asiatici. In Italia, spread sotto i 160 punti. Wall Street apre contrastata. Positivo il Dow Jones (più 0,25 per cento), mentre il Nasdaq cede lo 0,23 per cento. Questo l'occhiello dell'articolo che la redazione de Il Foglio pubblica il 9 novembre 2016 all'overture della presidenza Trump. L'elezione del nuovo presidente avrebbe dovuto segnare negativamente i mercati azionari ma, ad un primo tremore, il veloce riassetto per fine giornata e nessun segnale di panico dalle Borse europee. La nuova politica americana è riuscita a contenere l'effetto incertezza bilanciando le promesse tra riduzione delle tasse e protezionismo con opportuni annunci sulle misure fiscali e sul programma di investimento; così scrive Matteo Redaelli, equity analyst di Hammer Partners, nell'articolo sopra menzionato (M. Redaelli, *I mercati assorbono l'effetto Trump*, 9.11.2016, in <http://www.ilfoglio.it/economia/2016/11/09/news/i-mercati-assorbono-l-effetto-trump-106424/>).

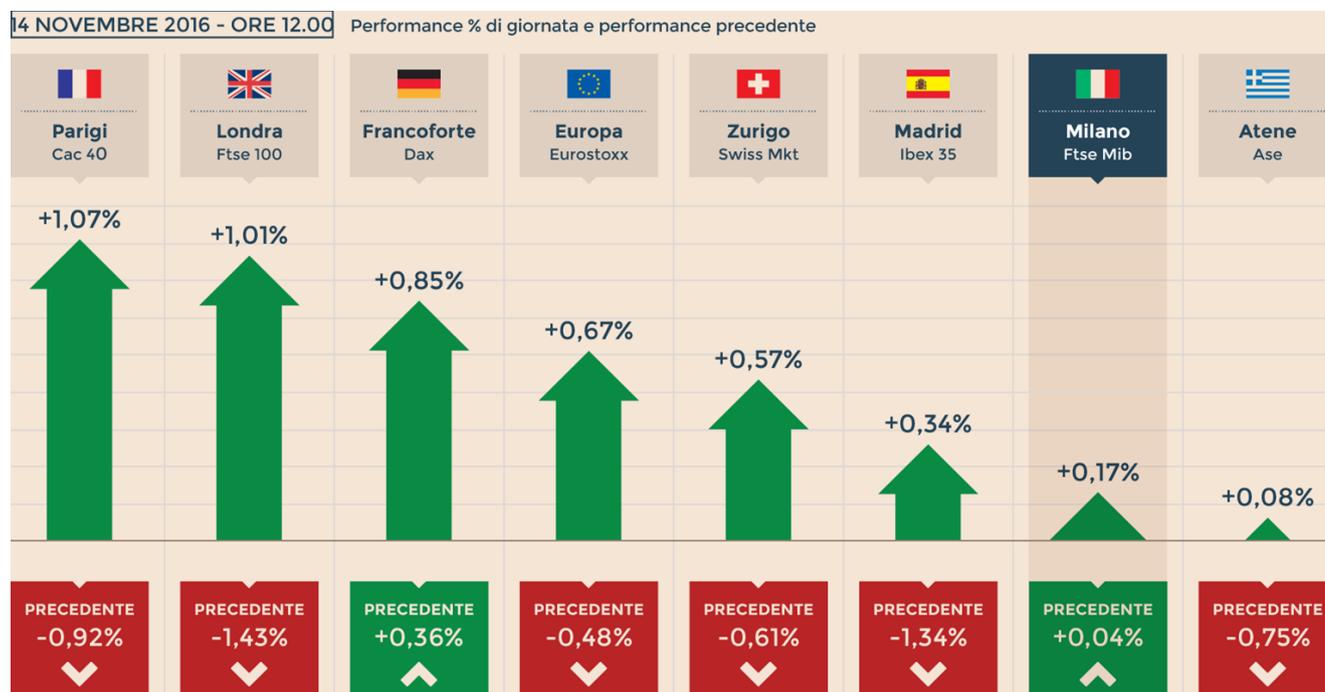
Similmente in WSI (Finanzaonline in www.wallstreetitalia.com) si ha conferma della reazione delle Borse alle elezioni americane accanto al consiglio degli analisti, rivolto ai piccoli investitori, di essere prudenti e puntare ad investimenti contenuti; di usare la stessa prudenza che si era affacciata sulla scena delle elezioni ed aveva espresso l'idea che si stessero forse sottovalutando le potenzialità di vittoria di Trump.

Ma vediamo più nel dettaglio come hanno reagito gli indici delle Borse europee riportati da Paolo Paronetto ne Il Sole24ore del 9 novembre 2106 (P. Paronetto, *Trump non spaventa, Borse europee positive. Milano rimonta fino a -0,1%. Rally Wall Street*, in [www.il Sole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)): evitato il rischio di un sell-off le principali Piazze continentali si sono subito riprese, dopo un iniziale assestamento, fino a raggiungere indici di consistente rialzo guadagnando oltre un punto percentuale Francoforte e Parigi e segnando un lieve calo Milano che ha chiuso con -0.1%. Titoli d'investimento nella difesa, nelle costruzioni e nel settore farmaceutico son stati premiati dagli investitori fiduciosi nel programma di Trump. Le blu chip milanesi hanno evidenziato un +7,99% e Leonardo un +7,61% accanto alla discesa delle utilities, -7,51% influenzate dalla probabile prospettiva di un rialzo a breve dei tassi Usa. Indici positivi anche per il Dow Jones che sale dell'1,39% a 18.587,60, il Nasdaq con il +1,11% a 5.251,07% e S&P con il +1,10% a 2163,07 punti. Per quanto riguarda il mercato dei cambi il dollaro Usa chiude rafforzato nei confronti dell'Euro che vale 1,0944 dollari contro 1,1020 del giorno precedente.

Quali le prospettive dell'evoluzione dei mercati europei? (Rif. grafico n.5) Instabilità, titubanze e volatilità gli aggettivi più frequenti usati dai tecnici di settore. Gli analisti sostengono che molte delle proposte in ambito economico finanziario del programma elettorale americano abbiano poca consistenza di fattibilità: gli investitori sono dubbiosi sul da farsi e la loro incertezza rende fragile l'idea di una reale crescita degli Stati Uniti. Si concorda che a breve si intravedano positività legate alla riduzione della pressione fiscale ma a lungo termine si teme che il disavanzo di bilancio diventando elevato spinga a rialzo i rendimenti obbligazionari con

pesanti riflessi negativi sull'economia. Allargando la visione relativa ai listini europei si osserva che a soffrire sono i titoli delle auto e tendenzialmente quelli dei settori più dipendenti dal nuovo protezionismo americano mentre l'oro ottiene una posizione di rilievo e il petrolio si riprende velocemente dopo un iniziale crollo fermo restando che in un clima di generale incertezza non può che evidenziarsi l'orientamento verso "i beni rifugio".

Grafico n.5 – Andamento dei Mercati



Ad ulteriore conferma di quanto finora presentato Il Giornale pubblica l'articolo di Sergio Rame il 9 novembre 2016, in cui si legge del brusco risveglio dei mercati Ue ribadendo che nel Vecchio Continente è subito iniziata la fuga dal rischio e la corsa ai beni rifugio, in una situazione dominata dall'incertezza per quello che sarà il nuovo corso della politica economica Usa. Il mercato azionario europeo registra forti e pesanti vendite, gli indici segnano perdite consistenti vicine ai 3 punti percentuali e la volatilità del mercato diventa l'identificativo del primo impatto post elezione. Futures in calo sugli indici Usa e a Piazza Affari protagonisti i titoli bancari e l'incapacità di fissare i prezzi di apertura per molte società: in avvio il Ftse Mib perde il 2,13%, meno del 4% previsto, ma sono 13 i titoli del listino principale che non fanno prezzo in avvio, tra cui tutti i bancari e i titoli maggiormente esposti al mercato Usa come Ferrari, Fca e Luxottica. Parigi scende del 2,7%, Francoforte del 2,8% e Madrid del 3,6% (S. Rame, 9 novembre 2106 in www. Il foglio.it). L'andamento complessivo dell'assestamento virerà velocemente per fine giornata verso un sostanziale recupero delle Piazze Europee contenendo il panico dell'imprevista elezione americana e le perdite preannunciate durante la mattinata: le principali piazze finanziarie restano in calo, ma riducono le loro perdite, specie Londra, che diventa piatta. Londra arretra solo dello 0,02%. A Milano l'indice Ftse Mib perde l'1,82%. Francoforte scende dello 0,89% e Parigi dell'1%. Poi, l'apertura di Wall Street ha fatto virare in positivo quasi tutte le Borse, tranne quelle periferiche appesantite dai bancari. In rialzo Parigi (+0,22%), Francoforte (+0,18%) e Londra (+0,2%) mentre restano in rosso Milano in calo dell'1,12%, Lisbona (-1,46%) e Madrid (-1,47%) (S. Rame, 9 novembre 2106 in www. Il Foglio.it).

Concorde e unanime, la panoramica dedicata ai mercati finanziari dell'Unione Europea presenta un quadro di instabilità contenuta volta a trovare riferimenti di riassetto a breve termine seppur lontani da un rassicurante equilibrio minato dalla fragilità delle previsioni a lungo termine. L'elezione di Trump, a cui i Premier mondiali reagiscono con educate congratulazioni e diplomatica attesa, segna i mercati in modo più logico e razionale di quanto si potesse temere. Improvviso calo, rapida ripresa, assestamento per fine giornata. L'andamento fluttuante delle ore successive ad una vittoria non prevista, forse temuta, certamente coinvolgente, raccoglie una reazione più logica e controllata di quanto si sarebbe potuto realizzare se le emozioni avessero preso il sopravvento. Sembra quasi che un ragionevole "stiamo a vedere" unifichi lo scenario economico europeo nell'attesa della realizzazione delle promesse del neo eletto Presidente americano che entra in ruolo da nuovo Reagan sulle scene. Un'ultima panoramica di sintesi si ha in *Firstonline*, che nell'articolo del 9 novembre 2016 *Le reazioni del mondo alla vittoria di Trump: politica e finanza fanno i conti*, dedica un'analisi sintetica ai primi conti dei mercati finanziari evidenziando l'instabilità dell'azionario con la citazione della dichiarazione del Chief Investment Office di Ubs: "Data la limitata esperienza politica di Donald Trump gli investitori ora guarderanno alle nomine che farà ai vertici dell'amministrazione per avere indizi sulla sua agenda politica. Ci vorrà tempo, quindi, perché emergano tutte le implicazioni di questa vittoria a sorpresa". In ogni caso, "alcuni settori potrebbero avvantaggiarsi di un allentamento della regolamentazione, come i servizi finanziari e l'energia. Altri, come quelli legati alla difesa, potrebbero beneficiare di una politica di bilancio più espansiva".

Concorde Stefan Kreuzkamp, Cio di Deutsche Asset Management, che afferma: “l'imprevedibilità di Trump e la sua mancanza di esperienza politica sono motivo più che sufficiente per affrontare i prossimi mesi con una certa cautela”. Ma è anche “del tutto possibile che, dopo la sua elezione, Trump possa sorprendere i mercati in modo positivo: le nostre speranze si basano sul suo pragmatismo, la sua capacità di adattamento e in generale la sua scarsa fede politica. C'è la possibilità che possa permettere ai veterani politici in Congresso di approvare un programma repubblicano piuttosto classico”.

E ancora si legge nel rapporto Hsbc Trump, the global impact: "Con l'apprezzamento dell'euro, la decisione di un'ulteriore estensione del Quantitative Easing da parte della BCE in occasione della prossima riunione di dicembre sembra sempre più inevitabile, mentre può essere imminente un qualche tipo di risposta politica da parte di Bank of Japan e Swiss National Bank, anche a livello valutario".

Con la ripresa dell'articolo menzionato riusciamo anche ad osservare che mentre Hsbc mette in luce i rischi di protezionismo e di guerre commerciali, Mps Capital Services sottolinea che dopo il crollo e il successivo recupero "permangono però i forti cali sui listini azionari, il deprezzamento del peso messicano, il mercato rialzo del tasso trentennale USA ed il forte rialzo del rame. Queste ultime due reazioni si associano all'ipotesi di forte incremento della spesa per infrastrutture finanziate prevalentemente da aumento del debito pubblico. L'apertura dei mercati USA del pomeriggio fornirà un quadro più chiaro" (in www.firstonline.info).

Infine, sempre nel sopra menzionato articolo, si dà rilievo alla reazione di Mediobanca Securities che quantifica e indica precise incognite per Piazza Affari: automotive, presenza in Messico, rinnovabili e farmaceutici. Il primo rischio riguarda la possibile imposizione di tasse sull'import per i beni prodotti in Messico: Trump, ricordano gli analisti, ha ipotizzato aliquote al 30% nel corso della campagna e questo "colpirebbe i margini delle aziende che producono" in Messico. Il focus va innanzi tutto su Fca poiché ha un Ebitda esposto per l'80% agli Stati Uniti e, stimano gli esperti, produce in Messico circa il 10-15% di ciò che vende negli Usa. Cautela anche su Cnh e Ferrari ma su altri titoli dell'automotive come Brembo e Sogefi che utilizzano il Messico come hub da cui esportare verso gli Stati Uniti. Quanto agli altri comparti, una rivisitazione dell'Obamacare potrebbe spingere al rialzo i gruppi farmaceutici. Secondo Mediobanca l'eliminazione delle nuove tassazioni sui gruppi del healthcare potrebbe avere un impatto positivo soprattutto per Diasorin (esposta negli Usa sull'ebitda al 55%) mentre il peso degli States su Recordati è molto più limitato

Anche l'establishment comunitario, da Bruxelles, diffonde il suo messaggio, sottolineando l'importanza della collaborazione in campo finanziario. Valdes Dombrovskis, il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, ha espresso la sua preoccupazione per il rischio dell'instaurarsi di un sistema finanziario penalizzato, nel suo attuale carattere di internazionalità, dal protezionismo annunciato da Trump ed ha dichiarato che l'Unione Europea è determinata a mantenere un profilo di azione internazionale per garantire al meglio gli standard globali. Lo stesso Mario Draghi, presidente della BCE, ha espresso preoccupazione per la deregulation annunciata da Trump che, a suo parere, permetterebbe alle istituzioni creditizie una pericolosa libertà di movimento, possibile causa di una nuova bolla finanziaria. (Il Sole.24ore.com 10 febbraio 2017).

In questi giorni di fine agosto 2017, dall'incontro di Mario Draghi e Janet Yellen, presidente della FED, a Jackson Hole, in occasione del summit dei banchieri centrali, è emersa una chiara posizione politica comune. Sulle pagine di la Repubblica.it del 25 agosto 2017, si legge che Janet Yellen dichiara il suo favore alla difesa delle regole applicate per contrastare la recente crisi finanziaria e Mario Draghi fa eco dicendo che “non è mai un buon momento per regole permissive”. Yellen si schiera apertamente contro la politica finanziaria di Trump e a favore della riforma di Wall Street che il Tycoon vuole annullare. Draghi fa appello ad “una maggiore cooperazione multilaterale” per placare i disagi generati dal fenomeno della globalizzazione. Ciò di cui i mercati hanno bisogno è “protezione” e non “protezionismo”, e questo stato può essere raggiunto solo mantenendo e osservando ferree regole multilaterali, applicate in un sistema di mercato aperti e flessibili. Dall'incontro di Jackson Hole sembra quindi che ci sia un sodalizio Europa-America, per quanto possibile indipendente dalle scelte governative statunitensi e sicuramente determinato nel cercare di mantenere vivo un sistema finanziario con carattere internazionale, protetto e guidato da regole “sicure, eque e trasparenti “

Bibliografia e Sitografia

- AA. VV. *Il Capital Gain* 09 maggio 2008 <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/capitalgain.htm>
- AA.VV. *La Yellen sfida Trump: "Non aboliamo la riforma Obama"* 17 novembre 2016 http://www.repubblica.it/economia/2016/11/17/news/fed_yellen_alzeremo_presto_i_tassi_-152200194/
- AA.VV. *Borsa Italiana Cosa sono i subprime?* 12 Ott 2007 <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/mutuisubprime.htm>
- AA.VV. *Borsa Italiana Dodd-Frank Act* 29 aprile 2013 <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/dodd-frank-act-143.htm>
- AA.VV. *Il Sole 24ORE* giovedì 10 novembre 2016
- AA.VV. *Ordine esecutivo di Donald Trump contro il Dodd Frank Act la riforma di Wall Street varata da Barack Obama nel 2010* 03 febbraio 2017 http://www.huffingtonpost.it/2017/02/03/trump-dodd-frank-act_n_14596100.html
- AA.VV. *Schiaffo per Trump salta la nuova riforma sanitaria* 18 luglio. 2017 http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-07-18/schiaffo-trump-salta-nuova-riforma-sanitaria-082904_PRV.shtml?uuid=AEtpvzyB
- AA.VV. *Volker Rule* 14 febbraio 2014 <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/volker-rule-171.htm>
- AA: VV. *Draghi: "No al protezionismo". Asse con Yellen* 25 agosto 2017 http://www.repubblica.it/economia/2017/08/25/news/yellen_regole_post_crisi_hanno_reso_sistema_piu_sicuro_-173846740/
- Alsania, Marco *Il PIL USA accelera ma non decolla*, 29 luglio 2017 http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-07-29/il-pil-usa-accelera-ma-non-decolla-081126_PRV.shtml?uuid=AEINCu5B
- Amadeo, Kimberly, *What is Reaganomics? Did it work?* 01 luglio. 2017 <https://www.thebalance.com/reaganomics-did-it-work-would-it-today-3305569>
- Antonelli, Laura Naka *FED nuove riunioni di emergenza e l'incontro top secret Yellen – Obama*, 14 aprile 2016 <http://www.wallstreetitalia.com/fed-nuove-riunioni-di-emergenza-e-lincontro-top-secret-yellen-obama/>
- Antonelli, Laura Naka, *Mercati in rosso dopo discorso Trump, svenduti FCA e farmaceutici*, 12 gennaio. 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/mercati-in-rosso-dopo-discorso-trump-sell-off-sui-titoli-farmaceutici/>
- Battaglia, Alberto *Riforma fiscale USA: 4000 miliardi di debito in più* 28 aprile. 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/riforma-fiscale-trump-4mila-miliardi-di-debito-in-piu/>
- Battaglia, Alberto *USA riforma fiscale entro l'anno ma senza Border Tax* 20 giugno 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/usa-riforma-fiscale-entro-lanno-ma-senza-border-tax/>
- Battaglia, Alberto, *Budget USA Trump ordina \$3600 miliardi di tagli* 23 maggio. 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/budget-usa-le-anticipazioni-sui-tagli-di-trump/>

- Battaglia, Alberto, *Il Mercato ha perso fiducia in Trump* 16 giugno. 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/il-mercato-ha-perso-fiducia-in-trump/>
- Battaglia, Alberto, *Tassa protezionista di Trump creerebbe distorsioni elevate* 10 maggio. 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/tassa-protezionista-di-trump-creerebbe-distorsioni-elevate/>
- Battaglia, Alberto, *Vero nemico di Trump è la FED indipendenza a rischio* 21 aprile. 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/vero-nemico-di-trump-e-la-fed-indipendenza-a-rischio/>
- Beda, Romano *La UE replica a Trump difenderemo la riforma sulle banche* 10 febbraio 2017 http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-02-10/la-ue-replica-trump-difenderemo-riforme-banche-130347_PRV.shtml?uuid=AEa7DRS
- Birindelli, Giovanni *La manipolazione monetaria e la legge Interlibertarians* 2014 <http://www.movimentolibertario.com/2014/12/la-manipolazione-monetaria-e-la-legge/>
- Calsolaro Francesco *Ronald Reagan e l'economia di libero mercato* 13 marzo. 2010 <http://www.lsdmagazine.com/ronald-reagan-e-leconomia-di-libero-mercato/4497/>
- Capretta, James august, *The Fed and fiscal policy during the Obama years* 24 2016 <http://www.aei.org/publication/the-fed-and-fiscal-policy-during-the-obama-years/>
- Commissione Europea *Il Partenariato Transatlantico per il commercio e gli investimenti* http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ttip/index_it.htm
- Conte, Giampaolo *La crisi finanziaria, l'eredità di Obama e la presidenza Trump* 8 maggio 2017 <http://www.eunews.it/2017/05/08/la-crisi-finanziaria-leredita-di-obama-e-la-presidenza-trump/84897>
- CQ Almanac 1962 <https://library.cqpress.com/cqalmanac/document.php?id=cqal62-1326212>
- Danker, Rich *Reagan monetary history* february 14 2011 <https://www.forbes.com/sites/richdanker/2011/02/14/reagans-monetary-history/#28d8ddfe2b4d>
- Delugan, Marco *Otto anni dal fallimento Lehman Brothers* 14 settembre 2016 <http://www.soldionline.it/notizie/economia-politica/otto-anni-fallimento-lehman-brothers>
- Desjardins, Jeff *The U.S. Debt Ceiling has Risen No Matter Who is in Office* October 23, 2015 <http://www.visualcapitalist.com/the-u-s-debt-ceiling-has-risen-no-matter-who-is-in-office-chart/>
- Di Donfrancesco, Gianluca *Niente dazi: sul Nafta ora Trump sceglie la linea morbida* 18 luglio. 2017 http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-07-18/niente-dazi-nafta-ora-trump-sceglie-linea-morbida-140608_PRV.shtml?uuid=AEg958yB
- Equal Employment Opportunity Commission *Equal Pay Act of 1963* [tps://www.eeoc.gov/eeoc/history/35th/thelaw/epa.html](https://www.eeoc.gov/eeoc/history/35th/thelaw/epa.html)
- Fazzino, Elysa *L'abc del programma di Barack Obama* 5 novembre 2008 <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2008/11/obama-piano-abc.shtml>
- Ferrara, Peter J. *Peter J. Ferrara: Trump's Reaganomics* july 10, 2017 <https://raddingtonreport.com/peter-ferrara-trumps-reaganomics/>
- Ferraresi, Mattia *La febbre di Trump* Ed. Marsilio 2016

Ferraresi, Mattia *La fortezza America di Trump per sconfiggere il “casino totale” di Bruxelles* 25 marzo. 2016 <http://www.ilfoglio.it/esteri/2016/03/25/news/la-fortezza-america-di-trump-per-sconfiggere-il-casino-totale-di-bruxelles-94190/>

Firstonline, *Le reazioni del mondo alla vittoria di Trump: politica e finanza fanno i conti* 9 novembre 2016 <http://www.firstonline.info/News/2016/11/09/le-reazioni-del-mondo-alla-vittoria-di-trump-politica-e-finanza-fanno-i-conti/MTVfMjAxNi0xMS0wOV9GT0w>

Flores D'Arcais, Alberto *Dalla globalizzazione a Trump, Rampini racconta il tradimento dei leader dell'Occidente* 25 novembre. 2016 http://www.repubblica.it/cultura/2016/11/25/news/rampini_il_tradimento-152790217/

Fontana, Andrea 14 novembre 2016 <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-11-14/sulle-borse-e-ancora-effetto-trump-milano-scatta-unicredit-084254.shtml?uuid=ADe33xuB>

Franceschi, Andrea *Crisi Trump-Kim: in una settimana bruciati in Borsa mille miliardi* 12 agosto 2017, <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2017-08-11/-bruciati-borsa--1000-miliardi-205007.shtml?uuid=AELhf4BC>

Franceschi, Andrea *L'effetto Trump sulle Borse vale 100 miliardi* 13 novembre 2016, <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-11-13/l-effetto-trump-borse-vale-100-miliardi-105937.shtml?uuid=ADp21PuB>

Gagliarducci, Cristiana *NAFTA, iniziano le trattative: cos'è e cosa prevede l'accordo che Trump odia* 16 agosto 2017 <https://www.money.it/NAFTA-cos-e-cosa-prevede-Trump>

Goldberg, Jeffrey *The Obama doctrine* april 2016 <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2016/04/the-obama-doctrine/471525/>

Hirschfeld Davis, Julie; Rappeport, Alan; Kelly, Kate; Abrams, Rachel; *Trump Tax Plan: low rates for Corporations and for Companies like his*, April 25 2017

<http://www.businessdictionary.com/definition/American-Recovery-And-Reinvestment-Act.html>

Inside Gov *US Presidents* <http://us-presidents.insidegov.com/compare/13-42/Ronald-Reagan-vs-John-F-Kennedy>

JF Kennedy Presidential Library and Museum *1960 Democratic National Convention, 15 July 1960* <https://www.jfklibrary.org/Asset-Viewer/AS08q5oYz0SFUZg9uOi4iw.aspx>

Kaczmarczyk, Patrick 24 febbraio. 2017 traduzione di Paratico, Michele

Kennedy, John F., 1961 Amendments to FLSA may 05 1961 <https://www.employmentlawgroup.com/resources/statutes/fair-labor-standards-amendments-of-1961/#ixzz4p3qyDAEx>

Keynes, John Maynard <http://www.treccani.it/enciclopedia/john-maynard-keynes/>

Korte, Gregory *Ordering national security investigation, Trump could block aluminum imports* april 27, 2017 USA TODAY <https://www.usatoday.com/story/news/politics/2017/04/27/ordering-national-security-investigation-trump-could-block-aluminum-imports/100961258/>

Krugman, Paul *Trump makes Caligula look pretty good* august 18, 2017 <https://www.nytimes.com/column/paul-krugman> [Trump Makes Caligula Look Pretty Good](https://www.nytimes.com/2017/08/18/opinion/krugman-trump-caligula.html)

- Krugman, Paul *When the President is un-american* august. 14, 2017 [https://www.nytimes.com/column/paul-krugman/When the President Is Un-American](https://www.nytimes.com/column/paul-krugman/When%20the%20President%20Is%20Un-American)
- La Repubblica Esteri *Che cos'è il Tpp, l'accordo che Trump vuole cancellare* 22 novembre. 2016 http://www.repubblica.it/esteri/2016/11/22/news/che_cos_e_il_tpp_l_accordo_che_trump_vuole_cancellare-152528591/
- Lanzano, Stefano, *La politica economica di Reagan e gli effetti sulla società americana* pubblicato da <https://squaderno.wordpress.com/2016/01/18/la-politica-economica-di-reagan-e-gli-effetti-sulla-societa-americana/>
- Lapsansky-Werner, Emma J.; Levy, Peter B.; Randy, Robert; Taylor, Alan *United States History Reconstruction to the present* Indiana Prentice Hall – Pearson 2008
- Lawder, David *U.S. launches national security probe into aluminum imports* April 27, 2017 <https://www.reuters.com/article/us-usa-trade-aluminum-idUSKBN17T044>
- Liberatore, Livia *Protezionismo di Trump potrebbe scatenare crisi globale* 30 giugno 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/protezionismo-di-trump-potrebbe-scatenare-crisi-globale/>
- Marcuzzo, Maria Cristina *Gli ottanta anni della Teoria generale di Keynes: perché è ancora un libro attuale* da Moneta e Credito vol 70 n. 277 (marzo 2017) 7-19 pubblicato da Keynesblog il 29 maggio 2017 <http://ojs.uniroma1.it/index.php/monetaecredito/article/viewFile/13881/13637>
- Marro, Enrico Donald & Ronald: Trump sarà davvero il nuovo Reagan? 16 dicembre 2016 http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-12-15/donald-ronald-trump-sara-davvero-nuovo-reagan-192532_PRV.shtml?uuiid=ADm5BMGC
- Martinoli, Luciano *Trump non può governare l'economia* 19 dicembre 2016 <http://www.wallstreetitalia.com/trump-non-puo-governare-leconomia/>
- McGrane, Victoria August *Some corporate chiefs have had enough of Trump* 16, 2017 <https://www.bostonglobe.com/news/nation/2017/08/15/some-corporations-have-had-enough-trump/o2JlJN2DbdkuaQYSx6HRjI/story.html>
- Micheli, E.; e Maurino, G. *Effetto-Trump sui listini Ue, Milano chiude a -2,5% con banche ko* 2 novembre 2016 <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-11-02/borsa2nov-084406.shtml?uuiid=ADECYenB>
- Niskanen, William A *Reaganomics* 1988 <http://www.econlib.org/library/Enc1/Reaganomics.html>
- Pappalardo, Massimiliano *I linguaggi di Donald Trump e Barack Obama e loro diffusione giornalistica. Un confronto* Università degli Studi di Padova Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata AA 2015-2016
- Paronetto, Paolo *Trump non spaventa, Borse europee positive. Milano rimonta fino a -0,1%. Rally Wall Street* 9 novembre 2016 <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-11-09/effetto-trump-europa-2percento-ftse-mib-13-titoli-che-non-fanno-prezzo-082520.shtml?uuiid=ADexg6rB>
- Pastori, Gianluca, *Gli USA verso le presidenziali del 2016. Le eredità di Obama* -Atlante Geopolitico Treccani 2016 http://www.treccani.it/enciclopedia/gli-usa-verso-le-presidenziali-del-2016-le-eredita-di-obama_%28altro%29/

Petrini, Roberto *La disuguaglianza uccide la crescita, ecco la dimostrazione di Stiglitz* 31 maggio 2013 www.repubblica.it/economia/2013/05/31/news/la_disuguaglianza_uccide_la_crescita_ecco_la_dimostrazione_e_di_stiglitz-60056705/

Pizzorno, Riccardo *Elezioni Usa 2016, i programmi economici di Clinton e Trump a confronto* 24 ottobre 2016 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/24/elezioni-usa-2016-i-programmi-economici-di-clinton-e-trump-a-confronto/3118197/>

Pizzuti, Marco a cura di, J.F. Kennedy contro la Federal Reserve consultato il 09 agosto 2017 <http://www.altrainformazione.it/wp/jf-kennedy-contro-la-federal-reserve/>

Puppo, Alberto *Federico Rampini: "Il blues di Trump, all'Andersen c'è un nuovo orco e non è una favola"* 30 maggio. 2017 http://genova.repubblica.it/cronaca/2017/05/30/news/federico_rampini_nel_paradiso_dei_bimbi_una_performance_tra_politica_e_musica_-166800975/

Redazione Il Foglio, 9 novembre 2016, <http://www.ilfoglio.it/economia/2016/11/09/news/i-mercati-assorbono-l-effetto-trump-106424/>

Redazione Wall Street Italia *Splendori e Miserie della Reaganomics* 06 giugno 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/splendori-e-miserie-della-reaganomics/>

Romano, Luca *Il piano economico di Trump* 01 gennaio. 2017 <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/piano-economico-trump-1347259.html>

Sacchelli, Orlando *Trump presenta la sua rivoluzione fiscale* 26 aprile 2017 <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/trump-presenta-sua-rivoluzione-fiscale-1390250.htm>

Seminario, Mario *Sfatiamo i miti sulla politica economica di Reagan* 06 febbraio 2011 <https://epistemes.org/2011/02/06/sfatiamo-i-miti-sulla-politica-economica-di-reagan/>

Soldavini, Pierangelo *La nuova economia di Trump* 22 gennaio 2017 <http://pierangelosoldavini.blog.ilsole24ore.com/2017/01/22/la-nuova-economia-di-trump/>

Soldavini, Pierangelo *Wall Street oltre 20mila. Ma allora Trump fa bene all'economia?* 25 gennaio 2017 <http://pierangelosoldavini.blog.ilsole24ore.com/2017/01/25/wall-street-oltre-20mila-ma-allora-trump-fa-bene-alleconomia/>

Spazio Economia per Italia Aperta *Elezioni Usa 2016, i programmi economici di Clinton e Trump a confronto* 24 ottobre 2016, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/24/elezioni-usa-2016-i-programmi-economici-di-clinton-e-trump-a-confronto/3118197/2/>

Tessa, Mariangela *"Wall Street sta travisando Trump, prevedo bagno di sangue"* 06 marzo 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/stockman-wall-street-sta-travisando-trump-prevedo-bagno-di-sangue/>

Tessa, Mariangela *Abrogazione Obamacare slitta ancora, Trump furioso* 18 luglio 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/abrogazione-obamacare-slitta-ancora-trump-furioso/>

Tessa, Mariangela *Dollaro, frontiere e commercio, Saxo Bank: con Trump indietro di 40 anni* 18 gennaio 2017 <http://www.wallstreetitalia.com/dollaro-e-commercio-saxo-bank-con-trump-si-tornera-indietro-di-40-anni/>

Tessa, Mariangela *L'offerta della Cina a Trump per evitare guerra commerciale* 10 aprile 2017

<http://www.wallstreetitalia.com/lofferta-della-cina-a-trump-per-evitare-guerra-commerciale/>

Tessa, Mariangela *La riforma fiscale di Trump non scalda Wall Street* 27 aprile. 2017

<http://www.wallstreetitalia.com/la-riforma-fiscale-non-scalda-wall-street-attesa-per-i-dettagli-sulla-copertura/>

Tessa, Mariangela *Ora Trump vuole smantellare le grandi banche di Wall Street* 02 maggio. 2017

<http://www.wallstreetitalia.com/ora-trump-vuole-smantellare-le-grandi-banche-di-wall-street/>

Tessa, Mariangela *Primo budget di Trump: tagli a Onu e ambiente, spesa folle per la difesa* 16 marzo 2017

<http://www.wallstreetitalia.com/trump-alza-oggi-il-velo-sul-primo-budget-tagli-allambiente-e-onu-aumentati-spesa-difesa/>

Tessa, Mariangela *Trump pensa a Iva e carbon tax: crollo rivenditori in Borsa* 05 aprile 2017

<http://www.wallstreetitalia.com/trump-pensa-a-iva-e-carbon-tax-per-aumentare-gettito/>

Tessa, Mariangela *Trump, ex direttore Bilancio di Reagan: "vendete tutto"* 23 novembre 2016

<http://www.wallstreetitalia.com/trump-ex-direttore-bilancio-di-reagan-vendete-tutto/>

Tessa, Mariangela *Trump: "dollaro troppo forte per colpa mia* 13 aprile 2017

<http://www.wallstreetitalia.com/trump-dollaro-troppo-forte-per-colpa-mia/>

The Federal Reserve System <http://www.hermes-press.com/frsl.htm>

The White House Office of the Press Secretary *Presidential Memorandum for the Secretary of Commerce*

April 27 2017 <https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2017/04/27/presidential-memorandum-secretary-commerce>

Trias, Vivian *Imperialismo e Geopolitica in America Latina* Edizioni Dedalo 1973

Valsania, Marco *«Border tax»: ecco l'arma letale di Donald Trump* 15 febbraio 2017

http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-02-14/border-tax-l-arma-commerciale-trump-205901_PRV.shtml?uud=AEHFq3V

Valsania, Marco *Schiaffo a Trump sulla sanità. L'Obamacare resta in vigore* 24 marzo 2017

http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-03-24/usa-ritirata-riforma-sanitaria-trump-avanti-riduzione-tasse-210917_PRV.shtml?uud=AEFtsEt

Walsh, Brian *Reaganomics vs Keynesian economics* 19 giugno 2017

<https://prezi.com/hmdlzfrprqtn/reaganomics-vs-keynesian-economics/>